





Acquista on line su:

www.inkcentershop.com

Cartucce per stampanti – Informatica
Prodotti per l'ufficio

Tel 0565/92.50.72 Fax 0565/92.56.84
Via traversa, 27 – 57038 Rio Marina (LI)
e-mail: info@inkcentershop.com

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

*Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip*

FERRAMENTA

da Mirta

Colori • Nautica • Idraulica • Elettricità

esclusiva prodotti BOERO

57038 Rio Marina
Tel. 0565.962028

HOTEL RIO



sul mare

(Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34
RIO MARINA
Tel. 0565.924225



Anno XXX- N. 119
Autunno - 2013

LA PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
**NINETTO ARCUCCI
LUCIANO BARBETTI
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI**

segretario di redazione
MARCELLO GORI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI)
e-mail: marcellogori@tiscali.it
e-mail: ninetoarucci@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it

Finito di stampare nel mese di gennaio 2014

**Uno scorcio di Rio Marina
in Via del Pozzo.**

(Foto Pino Leoni)



CORRADO GUELFI NUOVO PRESIDENTE DEL COMITATO DEI CIRCOLI VELICI ELBANI. PIERO CANOVAI ELETTO PRESIDENTE ONORARIO

Il giorno 23 novembre, presso la sede del Centro Velico Elbano, si è riunito il Comitato dei Circoli Velici Elbani per il rinnovo del Consiglio Direttivo per il prossimo quadriennio.

Piero Canovai, dopo venti anni, ha lasciato la presidenza a Corrado Guelfi, Direttore Sportivo del Centro Velico Elbano.



**Piero Canovai e Corrado Guelfi,
durante una premiazione**

Corrado sarà affiancato da Federico Galli del Club del Mare di Marina di Campo nella carica di Tesoriere e Giuseppe Mazzei del Circolo della vela di Marciana Marina come segretario.

Un augurio di buon lavoro ai nuovi eletti e un affettuoso ringraziamento a Piero Canovai, eletto Presidente Onorario, che con impegno e competenza ha condotto il Comitato fin dalla sua fondazione.

Marcello Gori

AI SOCI ABBONATI

In questo numero troverete inserito il bollettino di c/c postale nr. 12732574 intestato al Centro Velico Elbano da utilizzare per l'abbonamento annuale a "LA PIAGGIA" 2014.

La quota minima è di euro 15,00 per l'Italia e di euro 20,00 per l'estero.

Si prega di scrivere l'indirizzo completo e di segnalare eventuali modifiche.

Un cordialissimo saluto

il Centro Velico Elbano

IL 19 E 20 OTTOBRE IL MEETIG DELLA SECONDA ZONA

Organizzato dal Circolo Velico di Antignano si è svolto il Meeting zonale 2013 con la partecipazione di 90 giovanissimi ragazzi delle categorie Cadetti e Juniores.

I nostri ragazzi erano presenti con Angelica Ricci, Leone Gori, Biancaluna Buonaccorsi e Flaminia Panico. La sera di sabato 19, presso lo Y.C. Livorno, si è svolta, con una cena, la cerimonia di premiazione per le società sportive che durante la stagione hanno organizzato importanti manifestazioni internazionali e per atleti che si sono distinti.

Sono stati premiati anche tecnici e dirigenti.

Al nostro presidente Marcello Gori è stata consegnata una targa con la seguente incisione:

“ a MARCELLO GORI con sentita gratitudine e riconoscenza per il continuo e prezioso contributo svolto ai massimi livelli a favore dell'attività nazionale”

Comitato 2a Zona FIV

Livorno 19 dicembre 2013

SOMMARIO

- | | |
|--|---------------|
| 3- 2009; un anno con poco vento..... | Il Presidente |
| 4- La XXI edizione della Coppa Aethalia..... | Marcello Gori |
| 5- Campionato Velico Elbano | |



Massimo Gori riceve dal presidente del Comitato di zona, Giuseppe Lallai, la targa per il padre Marcello

ASSEMBLEA GENERALE

Tutti i soci sono invitati a partecipare all'assemblea annuale che si terrà Sabato 19 aprile 2014, alle ore 10,30 in prima convocazione e alle ore 11,00 in seconda convocazione, presso i locali del C.V.E.. calata dei Voltoni.

Ordine del giorno: relazione attività 2013; approvazione bilancio 2013; varie ed eventuali.

**F M FERRAMENTA
Mercantelli**
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
E-mail: info@mercantellionline.it

CALENDARIO REGATE ELBA ANNO 2014 PROVVISORIO

CENTRO VELICO ELBANO RIO MARINA

23 Febbraio Campionato Elbano Invernale Derive
22 Giugno Campionato Elbano Derive
29 Giugno Regata Sociale Derive
13 Luglio Regata Sociale Derive
15 Agosto Campionato Elbano Derive
14 Settembre Salivoli per 2 Altura
17/21 Settembre Campionato Europeo X41

ASSOCIAZIONE NAUTICA LA GUARDIOLA PROCCHIO

2/3 Agosto Campionato Elbano Derive

LEGA NAVALE ITALIANA PORTOFERRAIO

24 Agosto Campionato Elbano Derive

CIRCOLO VELICO PORTO AZZURRO

7 Settembre Campionato Elbano Derive

CLUB DEL MARE MARINA DI CAMPO

19 Gennaio Campionato Elbano Invernale Derive
2 Febbraio Campionato Elbano Invernale Derive
1 Giugno Campionato Elbano Derive
5/6 Luglio Selezione Zonale Optimist
7 Agosto Campionato Elbano Derive

CIRCOLO DELLA VELA MARCIANA MARINA

16 Marzo Campionato Elbano Invernale Derive
4/6 Aprile Trofeo Miele Altura
21 Aprile Trofeo Ruffilli Derive
12 Agosto Campionato Elbano Derive
14 Settembre Campionato Elbano Derive



Marina di Campo Veleggiata di Natale.
I nostri soci: Martino Berardinelli,
Corrado Guelfi, Massimo Gori

RADUNO DI ROSIGNANO

Nei giorni 16 e 17 novembre si è svolto a Rosignano il raduno giovanile della 2^a zona. I nostro circolo ha partecipato con Leone Gori, Biancaluna Buonaccorsi, Bianca e Davide Pettorano.

08-DICEMBRE 2013

RITROVIAMO IL "BUON GUSTO" DELLA VELA

**VELEGGIATA DI APERTURA STAGIONE INVERNALE 2013/2014
....ASPETTANDO IL TROFEO MAURO MANCINI**



[..]

Cinque/sei regate aperte a tutte le imbarcazioni: crociera, crociera/regata, regata, classe libera, applicando per cominciare un sistema di rating semplificato (FIV o Handicap della FFV)

5 Gennaio 2014 Bastone interno al golfo o Scoglietto in base ai venti
26 Gennaio 2014 Bastone interno al golfo o Scoglietto in base ai venti
09 febbraio 2014 Triangolo regolamentare
23 febbraio 2014 Costiera (Marciana Marina) (regata in maschera)
16 Marzo 2014 Costiera (Palmaiola)
23 Marzo 2014 Triangolo regolamentare Cocktail e Premiazione finale

[..]

Grandi e piccini uniti dalla casacca rossoblù

Con i campionati fermi, l'estate riomarinense 2013 si era tinta di rossoblu con le manifestazioni gastronomiche organizzate dall'U.S.D. Rio Marina e patrocinate dall'Amministrazione comunale e dalla Pro Loco di Rio Marina e Cavo. Tre sagre, a partire dal 30 giugno: del "pesce azzurro", del "polpo" e dello "stoccafisso", ma anche la "Tombolata" di agosto erano riuscite a calamitare su Rio Marina numerosi elbani e turisti. Grande è stato l'impegno dei componenti il nuovo direttivo per realizzare questi eventi, a cominciare dal presidente Pirro Taddei. Il nuovo Consiglio Direttivo, oltre al presidente, si compone di: Adriano Casati (presidente onorario), Aldo Claris Appiani (vicepresidente), Luigi Valle (segretario), Natale Pacciardi (cassiere), Antonio Mercantelli (programmazione), Serenella Paoli (economa), Giancarlo Baglioni (custode



manutentore), Antonio Rosoni (Direttore sportivo), Claudio Caffieri e Marino Martorella (coordinatori tecnici), Mauro Muti (Responsabile Settore Giovanile), Antonella Nardelli (coordinatrice Settore Giovanile), Paolo Ricci (allenatore 1^ squadra), Marco Santini (allenatore "Pulcini 04/05"), Roberto Minozzi (allenatore "Piccoli Amici 06/07"), Matteo Marinari ("Piccoli Amici 07/08), Pier Angelo Carletti (allenatore portieri), Antonio Mercantelli, Antonella Nardelli e Andrea Nardelli (revisori dei conti), Roberto Danesi, Giuseppe Iodice (dirigenti accompagnatori), Ilaria Specos, Giuseppe Bastianelli, Antonio Regine e Roberto Guidetti. La squadra di seconda categoria aveva ripreso l'attività il 18 agosto sotto la guida di Paolo Ricci, senza il patentino allenatori, ma autorizzato dalla deroga della F.I.G.C. per avere il Ricci portato in salvo la squadra nella passata stagione. Rispetto allo scorso campionato, non

ci sono Davide Pistolesi e Lorenzo Spinetti, ma la "rosa" è formata da: Riccardo Anselmi, Matteo Silvio, Federico Corsi, Roberto Del Sorbo, Massimo Di Nardo, Lorenzo Frangioni, Tommaso Galli, Giordano Giordani, Vincenzo Meli, Matteo Meloni, Leonardo Muti, Lorenzo Nardelli, Paolo Ricci, Davide Sarandria, Carlo Vercesi, Michael Taddei Castelli.

A questi si erano aggiunti alcuni giovani: Matteo Iodice, Andrea Leoni, Filippo Mercantelli, Pier Paolo Maffini, Lorenzo Tamagni, Gabriele Mazzei, Lorenzo Santucci provenienti dal Progetto Giovani Isola d'Elba e dall'Audace Isola d'Elba. A tutt'oggi siamo in attesa che si rendano disponibili altri nostri tesserati come: Filippo Carletti, Valentino Colombi, Simone Martorella, Giacomo Mercantelli, Francesco Sorvillo. Passando al calcio giocato si inizia con i due impegni di Coppa Toscana, col Marciana Marina e col Salivoli Calcio, che sono serviti a rifinire la preparazione e hanno permesso di far debuttare i neo arrivati. Alla prima giornata di campionato con l'Alta Maremma, i ragazzi rossoblu hanno fornito una buona prestazione, ma è mancato quel pizzico di fortuna e di determinazione per iniziare a fare punti e partire col "piede giusto". È seguita la trasferta col Venturina (di certo una delle candidate al passaggio di categoria) ulteriormente rimaneggiati e impossibilitati a fare risultato. Nella terza giornata, al comunale "Mario Giannoni" di Rio Marina, abbiamo incamerato i primi tre punti a spese del Riotorto che non è riuscito a controbattere il gioco degli uomini di Paolo Ricci che, pur giocando il secondo tempo in dieci per l'espulsione di Sarandria, hanno regolato gli avversari con due reti di ottima fattura di Frangioni e di Di Nardo. Nella quarta giornata, al comunale "Orsini" di Castelnuovo Val di Cecina, abbiamo pareggiato con le reti di Di Nardo e di Taddei Castelli, quest'ultimo era al debutto stagionale dovendo scontare tre turni di squalifica. Alla quinta di campionato col Castiglione della Pescaia, sul tappeto sintetico del "Mario Giannoni", è arrivata la seconda importante vittoria, ma il mister continua ad avere pochi giocatori disponibili da mettere in campo. Si attendeva la disponibilità di altri giocatori e invece, con la riapertura delle liste di trasferimento, la "rosa" si è ridotta, perché Massimo Di Nardo è andato all'Audace Isola d'Elba seguito da Santucci, ma anche di alcuni dei nuovi giovani: Matteo Iodice, Andrea Leoni e Gabriele Mazzei, convinti di non avere spazio tra i rossoblu, sono andati in prestito ai "cugini" della Polisportiva Rio nell'Elba che partecipa al campionato di 3^ categoria. Anche il direttivo si è ridotto a seguito delle dimissioni di Ilaria Specos, Giuseppe Iodice, Serenella Paoli e Antonio Regine. Il DS Antonio Rosoni ha rassegnato le dimissioni dall'incarico restando nel Direttivo come Dirigente Accompagnatore e le sue mansioni sono state accettate da Claudio Caffieri e Marino Martorella che dialogheranno con mister Ricci e i calciatori. Questa situazione di scarsa serenità sia nel direttivo che nello spogliatoio ha influito negativamente sui risultati delle partite che sono stati scarsi rispetto alle aspettative. Al giro di boa, sono dodici i punti in classifica, tre in più rispetto al campionato passato, che ci posizionano al quartultimo posto. In questo periodo natalizio sarà determinante ritrovare l'armonia che serve per procedere compatti e recuperare il terreno perduto. Anche per il Settore Giovanile l'estate 2013 è trascorsa veloce e la riapertura delle scuole ha sancito la fine delle vacanze e la ripresa dell'attività sportiva con le convocazioni di tutti i bimbi nati tra il 2003 e il 2008. Dopo pochi giorni, a metà settembre, il responsabile del Settore Giovanile Stefano Tredici si è dimesso dall'incarico per ragioni personali ed è stato individuato il

sostituito in Mauro Muti che per un breve periodo aveva ricoperto lo stesso incarico nella passata stagione sportiva. Il Muti è entrato a far parte del direttivo ed ha accettato l'incarico coadiuvato da Antonella Nardelli. E come accade da qualche anno, anche per la stagione 13/14, l'impegno più oneroso è stato quello di tesserare un numero maggiore di baby-calcatori per meglio progettare la composizione delle squadre partecipanti ai campionati ed ai concentramenti e abbiamo potuto formalizzare le iscrizioni nelle categorie "Pulcini 2004 a 6", "Pulcini 2005 a 5", "Piccoli Amici 2006" e "Piccoli Amici 2008". I "Pulcini 2004" hanno iniziato il campionato domenica tredici ottobre al comunale "Andrea Cecchini" di Porto Azzurro col Progetto Giovani Isola d'Elba; domenica venti hanno iniziato i "Pulcini 2005" al comunale "ILSE" di Capoliveri. Le due squadre dei "Pulcini" sono state affidate a Marco Santini e sono formate da: Samuele Campo, Alessandro Canovaro, Paulo Cartegni, Riccardo Cartegni, Achille Deni, Stefano Formato, Leone Gori, Gianluca Grasso, Andrea Grifi Di Biagio, Tommaso Martorella, Teodor Mura, Giulia Pala, Matteo Tredici.

I "Piccoli Amici 2006" sono allenati da Roberto Minozzi e sono: Elia Ballini, Francesco Breglia, Tommaso Di Mare, Leonardo Galvagno, Guido Gori, Tommaso Marinari, Simone Martorella, Francesco Russo, Paolo Sirna, Luca Stiavetti, Francesco Traversari.

Concludiamo la presentazione con i "Piccoli Amici 2008" allenati da Matteo Marinari: Jole Caffieri, Diego Campo, Marina Cartegni, Thomas Dianto, Giacomo Melani, Matteo Pisani, Mattia Taddei, Niccolò Trombella. Per ora i baby-calcatori tesserati sono trentadue, ma è ancora possibile accettare altre iscrizioni. Per i "Piccoli Amici 2008" allenati da Matteo Marinari essendo i più piccoli saranno programmati i concentramenti dalla F.I.G.C. a partire dal mese di marzo 2014. Dopo quanto detto è chiaro che l'impegno maggiore è concentrato al Settore Giovanile, consapevoli che se si semina bene ci sarà la possibilità di avere un raccolto migliore. Una Società sportiva ha l'obbligo primario di far praticare lo sport a tutti quelli che lo desiderano, cominciando dai giovani residenti nel proprio paese; ecco che il Settore Giovanile può assicurare la



linfa per continuare sempre meglio la pratica sportiva. Notizia dell'ultima ora è la convocazione di Giulia Pala, 2004, alla "Festa Regionale di Calcio Femminile Giovanile" che si terrà il 6 gennaio 2014, presso il Centro Sportivo Federale, a Firenze. Dell'Isola d'Elba, oltre a Giulia Pala è stata convocata Melissa Diversi dell'Audace Isola d'Elba. E per il settimo anno è stata confermata la "Festa Regionale del Pulcino" per la primavera del 2014, manifestazione del calcio giovanile che mette a confronto i baby calciatori di oltre quaranta società della toscana e rappresenta un momento di grande crescita sportiva e sociale. Oltre all'attività sportiva agonistica del calcio, i dirigenti dell'U.S.D. Rio Marina continuano ad essere impegnati nelle attività collaterali col fine di recuperare fondi utili al regolare svolgimento dei campionati. Le "bricolate" del venerdì organizzate con competenza da Andrea Nardelli e ancora la "Sagra della polenta" programmata per domenica ventinove dicembre in Piazza Salvo D'Acquisto sono manifestazioni che hanno anche lo scopo di comunicare con un maggior numero di soci

e simpatizzanti. È bene tenere presente che l'attività sportiva serve a formare sia atleti che uomini migliori, ma anche "tifosi" preparati a sostenere la propria squadra senza però denigrare gli avversari. La presenza sugli spalti di un pubblico preparato sportivamente, può aiutare i calciatori ad esprimersi al meglio. L'Unione Sportiva Dilettantistica Rio Marina ha le caratteristiche per ampliare il tipo di sport da far praticare, non solo il calcio, a cominciare dal tennis e al podismo. La riconferma della gestione di tutti gli impianti sportivi comunali "Mario Giannoni" sarà di stimolo per ampliare l'offerta della pratica sportiva nel nostro versante. La notizia dell'ultima ora riguarda l'allenatore Paolo Ricci che consapevole dei poco brillanti risultati ottenuti nel girone d'andata si è fatto da parte come mister, ma resta a disposizione di Guido Anselmi, nuovo mister rossoblu, esperto del calcio dilettantistico per averlo praticato sia da calciatore che da allenatore. La Società ringrazia Paolo Ricci per il lavoro svolto ed augura al nuovo mister di dare il proprio apporto in un ambiente più sereno e più motivato di quello in cui ha dovuto operare il Ricci. È anche con questa speranza che viviamo gli ultimi giorni del 2013 pronti a

intraprendere un percorso ancora più positivo nell'anno che verrà.

Luigi Valle



Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba
Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231

Mirella Cenci, a partire da questo numero, lascia la direzione della Piaggia. Rimane tuttavia nella redazione come collaboratrice.

GRANDE TRAVERSATA ELBANA



L'essere umano è abituato fin dai tempi più remoti alle sfide. Andare oltre i propri limiti è sempre stato nella nostra natura e lo sport, soprattutto la corsa, è quella disciplina che, secondo me, più ci stimola a mettere alla prova il nostro fisico e soprattutto la nostra mente. Il trail è molto impegnativo sia sul piano fisico che psicologico, ma affascinante e stimolante per l'atleta che cerca sempre nuove emozioni. Ci ha mosso a questa avventura anche lo spirito di aggregazione e di amicizia al di là dei tempi, delle gare e dell'agonismo.

Abbiamo preparato la "Grande Traversata Elbana" nei minimi particolari, studiando il percorso nei dettagli e poi via, mercoledì 16 ottobre siamo partiti.

Alle prime luci dell'alba siamo partiti da Cavo per raggiungere dopo 12 ore la parte opposta dell'isola, Pomonte, percorrendo circa 52 km.

Il percorso si è snodato tra sentieri impervi, strapiombi sul mare, panorami suggestivi e mozzafiato che si aprivano davanti ai nostri occhi.

La GTE è iniziata da una meravigliosa terrazza sul mare di Cavo, ha attraversato un tratto di macchia mediterranea fino alla vetta di Monte Grosso, tra una vegetazione che colpisce l'olfatto e la vista: distese rosse di corbezzolo, rosmarino, mirto, finocchietto selvatico e nipitella. Siamo arrivati, poi, al Volterraio dove il panorama regala emozioni indescrivibili.

Il tracciato della GTE si è fatto più impegnativo da Procchio al Monte Perone e ha messo a dura prova il nostro fisico già abbastanza provato dalle oltre 6 ore di cammino.

Abbiamo percorso il Monte Capanne tra pietraie di granito e aspre salite. Da qui la nostra vista si è persa in panorami da togliere il fiato.

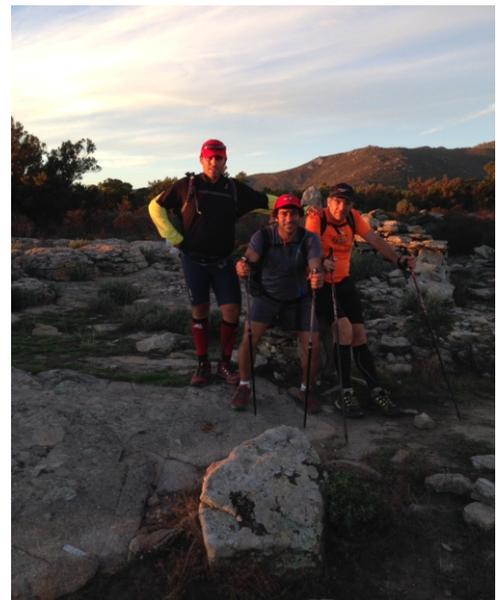
La discesa che ci ha portato a Pomonte, dove era il nostro arrivo, sembrava non finire mai e la meta che era così vicina ci sembrava irraggiungibile... ..eravamo stanchissimi!

L'esperienza della GTE è stata importante, non ci sono state medaglie né riconoscimenti, solo un'emozione che ci ha riempito di gioia, ci ha fatto sentire grandi e fieri di noi stessi e con la consapevolezza che nonostante la fatica, lo stress, la stanchezza avevamo centrato l'obiettivo e tutti insieme. Ora amiamo ancora di più la nostra isola meravigliosa, dolce e nello stesso tempo aspra e ruvida.

Ringrazio tutti i ragazzi, inseparabili compagni di viaggio ai quali devo l'esperienza di questa avventura: Fabrizio Bacci il mister, Matteo Giannini, e in particolare Walterino che ci ha fatto da guida e cicerone.

Alla prossima.....

Adriano Foresi



**Adriano Foresi, Walter Valentini,
Fabrizio Bacci**

Arredamenti Gambaccini
55011 Altopascio (LU)
Via Roma, 67 - tel. 0583.25157

Bar Jolly
dal Nostromo
*Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina*

INCIAMPO RIESE.. .

Non si può parlare di Rio Marina, senza fare riferimento a quei personaggi caratteristici che hanno segnato, negli anni, momenti e periodi particolari. Adesso siamo di fronte a una massificazione generale che sta uccidendo buona parte delle individualità, ma una volta non era così: la gente si distingueva per il modo di esprimersi, per la sagacia, per la battuta sempre pronta e calzante tanto da risultare quasi sempre una fucina di aneddoti divertenti ancora ai giorni nostri.

Ad esempio, quando la Coop e la Conad erano ancora di là da venire, la gente e le massaie in particolare facevano i loro acquisti nei molteplici negozietti che fiorivano in ogni parte del paese, specialmente laddove un piccolo nucleo di abitazioni ne favoriva la nascita: alimentari, fruttaioli, osterie, godevano ovunque di affezionati clienti ed erano sempre pieni di chiacchiericci e ciarle...un modo come un altro per passare il tempo e vivacizzare l'esistenza.



vignetta di Rita Barbetti

Ovviamente la Piazza del Mercato era la più frequentata, sia perché occupava il centro del paese sia perché lì era più facile venire a sapere tutto di tutti.

Per capacità e arguzia era rinomato Federico Minghetti che teneva bottega proprio sotto la scalinata che dalla Via di Rio portava al mercato e di lui si narrano molte piacevoli storielle dovute proprio alla facilità con cui riusciva a divertire con una battuta chi lo ascoltava.

Il suo negozio era molto ben fornito e molta merce faceva bella mostra di sé dalle numerose scaffalature; dal soffitto pendeva di tutto, in ordine sparso ed il Nostro si preoccupava parecchio di tenere tutto in maniera meticolosa per cui era sempre in grande attività per spostare, radunare, smistare le merci in modo da esercitare su chi entrava un silenzioso richiamo all'acquisto; insomma era un antesignano delle moderne tecniche persuasive per convincere il prossimo che quelle derrate lì erano proprio quelle di cui il cliente aveva bisogno.

La gente inoltre andava volentieri in questa bottega proprio per il parlare colorito del proprietario che a ogni piè sospinto trovava la battuta giusta e divertente.

Una mattina dopo aver sistemato e risistemato le sue merci, spazzato e spolverato ovunque, sentendosi stanco decise di sedersi su una seggiolina che restava un po' discosta in un angolo, che lo

conteneva a pennello e da cui poteva tenere benissimo d'occhio la clientela.

Era estate, faceva caldo e cominciavano già a gironzolare i primi villeggianti; infatti di lì a poco entrò in bottega una bella signora che, con grande attenzione, cominciò a guardare gli articoli esposti e per godere di una migliore prospettiva d'insieme, arretrò di alcuni passi cosicché, non avendo visto l'ostacolo della piccola sedia e del suo occupante, gli franò a sedere praticamente in collo!

Al massimo della confusione, la signora, rossa come un papavero, si rialzò alla meglio profondendosi in scuse imbarazzatissime, ma il nostro Federico, rimirandola con sguardo compiaciuto e sornione, con un affabile sorriso le si rivolse prontamente dicendo: -Un si preoccupi, un fa nulla, anzi, sora sposa, se ne ha di bisogno domani a quest'ora so' sempre seduto qui!-



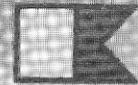
RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE

di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@niscali.it



ALFA MARINE

RIMESSAGGIO ALAGGIO VARO
TRASPORTO IMBARCAZIONI

di Allori Fabrizio
loc. Baccetti
57030 Cavo (LI) Isola d'Elba
Tel. e Fax. 0565/949779
Cell. 333/9493592 - 347/5498538

E-mail : fabrizio.allori@tin.it

ASSOCIAZIONE CULTURALE “ CARLO D'EGO – RIESITA' ”

A Rio Marina si è costituita l'ASSOCIAZIONE CULTURALE “ CARLO D'EGO – RIESITA' ”, sorta in memoria di Carlo CARLETTI, direttore della Piaggia, giornalista e fotografo conosciuto e apprezzato - deceduto alla fine dello scorso mese di luglio. L'iniziativa - assecondata dai familiari – ha preso vita grazie alla decisa volontà di coloro che, nell'arco del tempo, hanno condiviso con lui le stesse passioni, gli stessi interessi e impegni che lo hanno condotto in una continua ricerca per far riaffiorare fatti, momenti, episodi della comunità riese, di cui era profondo conoscitore.

L'Associazione intende, dapprima, occuparsi di inventariare, catalogare, pubblicare nella forma più idonea tutto quell'enorme materiale che in sessanta anni di attività Carlo Carletti ha lasciato: foto, diapositive, cortometraggi, racconti, appunti, lettere – piccoli, grandi cammei che arricchiscono la tradizione della gente di Rio Marina. In un secondo momento intende favorire tutte quelle iniziative che valorizzeranno il lavoro svolto: mostre, conferenze, pubblicazioni, borse di studio, ecc. e permetteranno ulteriori approfondimenti ai cultori della “ Riesità”. I soci fondatori dell'Associazione sono, in ordine alfabetico: Baleni Fabrizio, Boattini Marco, Bosi Francesco, Calocero Nicola, Canovaro Umberto, Carletti Elena, Carletti Enrico, Delitala Marco, Diversi Elvio, Elmini Benito, Giannoni Lelio, Giannullo Giuseppina, Grazia Maurizio, Guidi Anna, Guidi Paola, Lami Rosanna, Milani Antonella, Muti Luciano, Tonietti Anna Mery, Verdura Gisella.

DANIELE BOUCHARD CONFERMATO ALLA GUIDA DELLA CHIESA EVANGELICA VALDESE

Domenica 15 dicembre la locale chiesa Evangelica Valdese ha confermato alla sua guida e festeggiato il pastore Daniele Bouchard che curerà anche le chiese di Livorno, Pisa, Viareggio e Piombino.

La Comunità ha pregato perché l'aiuto del Signore lo sostenga in questo gravoso compito: un'Agape fraterna, nella saletta della Casa Valdese ha cementato la reciproca conoscenza rallegrata anche dalla presenza della moglie e dei suoi tre figli più piccoli che hanno così potuto prendere i primi contatti con il paese visto in una bella giornata di sole.

Eliana Forma

FESTA DEL RINGRAZIAMENTO

Stanchi di prendere dall'estero solo cose di scarso valore, i Valdesi di Rio Marina hanno pensato di creare un momento di riflessione con gli amici cattolici raccogliendosi per un pomeriggio nella saletta della Casa Valdese allo scopo di trovare insieme le parole giuste per ringraziare il Signore di tutti gli innumerevoli doni che ci ha dato... insomma anche noi, ricordare il giorno del Ringraziamento, il Thanksgiving day dei paesi anglosassoni che ricorre l'ultimo giovedì del mese di novembre.

E' una festa molto più consona alla cristianità che non Halloween che potrà sì divertire i bambini con le sue mascherature, ma che ha radici paganeggianti molto lontane dalle nostre tradizioni.

Radunati insieme, abbiamo trovato tre inni conosciuti da entrambe le confessioni religiose e li abbiamo cantati con gioia, poi abbiamo letto brani biblici tra cui la Creazione come narrata nella Genesi, abbiamo pregato ed ultimato con il Cantico delle Creature di Francesco d'Assisi prima di raccontarci le reciproche esperienze in cui più forte abbiamo sentito l'aiuto di Dio.

Abbiamo scritto su bigliettini tutte le cose per cui desideravamo ringraziare ed infine li abbiamo bruciati dentro un piccolo braciere.

Una cioccolata calda, un tè ed alcuni dolci preparati dalla Comunità hanno concluso felicemente un pomeriggio che ha rallegrato lo spirito più di quanto ci si potesse aspettare.

La Comunità Valdese di Rio Marina



**RISTORANTE
GRIGOLO**
di Fiorella Tamagni

Pizza V. Emanuele - Rio Marina
Tel. 0565.924161 - 338.4663682



Infissi in Alluminio
Tende Arquati
di Bianchi & Tonietti
Loc. Baccetti • Cavo
Tel. 0565.931027

LA FESTA DI SANTA BARBARA

Il 4 dicembre, alle ore 17,30, presso il Centro Polivalente si è svolta la festa di Santa Barbara. Dopo il saluto del Sindaco Renzo Galli, Dario Ballini ha letto alcuni racconti tratti dall'opuscolo "Io Minatore"

La Corale di Santa Barbara ha cantato la Canzone del Minatore composta negli anni '60 da Lillina Martelli e Terra nostra di Alberto Carletti.

Sono stati premiati con targhe ricordo i vecchi minatori Alcibiade Tamagni, Ginetto Caffieri e Alberto Regini.

Marcello Gori



Un momento della cerimonia



Ginetto Caffieri



Alberto Regini



Tamagni Alcibiade

Servizio fotografico di P. Leoni



Nella chiesa di Santa Barbara il 6 ottobre 2013 è stata concelebrata la Santa Messa delle Cresime dal Vescovo Carlo Ciattini e dal parroco Don Joshy Konath.

I ragazzi sono stati preparati dalle catechiste Anna Longinotti e Rita Maticera,

Nella foto da sinistra: Noemi Muti, Natalia Cignoni, Gemma Patanè, Giorgia Caffieri, Romy Sposato, Valerio Guerrini, Federico Giannoni, Francesco Regua e Leonardo Stanzione.

foto di Gabriella Scalabrini

Fin dalla metà degli anni sessanta, in estate, il mio babbo mi portava a bordo con lui, per farmi provare il “morso del lupo”, diceva!

Più in avanti ho navigato anche d'inverno, quel “morso” mi era caro...!

E' stata un'esperienza formidabile.

Mi piacerebbe con questo mio piccolissimo contributo e grazie a “La Piaggia”, ricordare i nostri marittimi e tenere alto il prestigio che li ha accompagnati dappertutto.

I “nostri” hanno navigato su Compagnie di Navigazione nazionali e straniere, le più importanti, e hanno sempre tenuto alto il buon nome del proprio paese.

Hanno contribuito ad accrescere il nostro tenore di vita, sono stati padri meravigliosi, mariti coscienziosi e grandi lavoratori.

Che bello incontrare in qualche porto amici imbarcati su un'altra nave e uscire la sera insieme...! (racconterò le gesta in un altro capitolo).

In ogni porto e in qualche nave, c'era un riese. Poteva essere il comandante o il mozzo, ma c'era o c'erano ed io, a quindici, sedici anni, li andavo a “stanare”.

Salivo la scala reale e domandavo se a bordo c'era qualcuno di Rio Marina...lo trovavo sempre.

E giù sigarette!

Ho amato questo “popolo nomade”, ne ho apprezzato l'umanità, la laboriosità e lo spirito.

Ho condiviso un pezzo di vita con i “nostri grandi vecchi”, ormai scomparsi, ma sempre vivi nel ricordo.

Questo spazio che La Piaggia ha messo a disposizione dei “nostri marittimi”, conferma la profonda sensibilità della testata nei confronti della Comunità intera.

Ogni foto verrà accompagnata da informazioni, dove è possibile, riguardanti le principali caratteristiche della nave e nomineremo i marittimi riesi e cavesi che, su quella nave, hanno navigato.

Il sogno di molti di noi è allestire una mostra itinerante lungo il paese, con immagini di navi e dei “nostri” ed avevamo anche pensato ad una mostra del Modellismo e Collezionismo Navale di Rio Marina e Cavo, anch'essa itinerante; il tutto potrebbe far parte di un Museo del Mare che partendo dalle origini ricostruisca la nostra storia marinara. Sarebbe bello e ...abbiamo degli esperti!



M/N AQUARIUS

Armatore: Sidermar - GE

Cantieri Navali Luigi Orlando (Livorno) 1960.

Stive: 6. Portata: 21.073 Tons.

Motorizzazione Diesel Fiat G.M.T. C 750 – S da 7.300 hp.

Lunga: 175 mt. Larga: 21 mt. Pescaggio: 10 mt.

Le “four sister” classe Laminatore da 19.000 Tons (Laminatore-Auriga-Aquarius-Corona Australe)

Successivamente, sulla classe, vennero montate 4 gru per auto-scarico di tubi.

A bordo:

Angelo Guerrini-Pino Signorini-Marcello Cioni-Romano Signorini-Bruno Carletti-Garibaldo Gentini, Franco Carletti, Lilio Martorella.



Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÈ
S.N.C.

P. I.V.A. 01018050490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540



RISTORANTE
l'Aragosta

Piazzetta Cavour
Tel. e Fax. 0565.977.131
Marina di Campo

è consigliata la prenotazione

M/N GALASSIA – Classe Centauro

Cantieri Ansaldo-Muggiano (La Spezia) 1963

Stive: 7. Portata: 46.030.

Motorizzazione: Diesel Fiat GMT 908-S da 16.800 hp.

Lunga: 230 mt. Larga: 28,3 mt. Pescaggio: 11,70 mt.

Le "four sister" (Centauro-Sagittarius-Gemini-Galassia) da 39.000 Tons. poi modificate con l'aggiunta di una stiva (da 6 a 7) che ne aumentò la portata a 46.000 Tons.

Solo Gemini mantenne la portata.

A bordo:

Marcello Cioni-Mario Giannullo-Silvestro Mellini-Luciano Melani-Renzo Sanguinetti-Francesco Carletti-Pino Signorini-Angelo Guerrini-Luigi Colli-Renato Fossen-Bruno Carletti, Franco Carletti



Italian bulk carrier GALASSIA sailing Atlantic Ocean loaded iron ore from Orinoco River Puerto Ordaz to Italy



Italian bulk carrier Acciaiere In transit Gibraltar from Baltimore to Bagnoli Italy - 1964

M/N CENTAURO – da il nome alla classe.

Armatore: Sidermar-GE

Cantieri Ansaldo Muggiano (La Spezia) 1962

Stive: 7 Portata: 46.080 Tons.

Motorizzazione: Diesel Fiat GMT 908-S da 16.800 hp.

Lunga: 230 mt. Larga: 28,13 mt. Pescaggio: 11,70 mt.

Le "four sister" (Centauro-Sagittarius-Gemini-Galassia) da 39.000 Tons. poi modificate con l'aggiunta di una stiva (da 6 a 7) che ne aumentò la portata a 46.000 Tons.

Solo Gemini mantenne la portata.

A bordo:

Marcello Cioni, Umberto Braschi, Pino Signorini, Angelo Guerrini, Giuseppino Bellotto, Luciano Melani, Enrico Caracci, Gian Carlo Nardelli, Mario Giannullo, Renato Fossen, Mauro Martorella, Bruno Carletti, Franco Carletti.

M/N ACCIAIERE – da il nome alla classe.

Armatore: Sidermar-GE

Costruita nel 1957 dai Cantieri Ansaldo - Muggiano (La Spezia).

Stive: 6.

Portata: 18.198 Tons

Motorizzazione: Diesel Fiat 757 da 5.500 hp.

Lunga: 165 mt. Larga: 21 mt. Pescaggio: 9,3 mt.

Le "four sister" (Acciaiere-Laminatore-Orsa Minore-Corona Boreale) da 16.000 Tons.

Sulla classe, successivamente, non fu prevista la dotazione di 4 gru, prevista sulla classe Fucinatori.

A bordo:

Leo Muti-Marcello Cioni-Marcello Gori-Pino Signorini-Angelo Guerrini-Giuseppino Bellotto-Luciano Melani-Mario Giannullo-Bruno Carletti-Garibaldo Gentini-Pier Augusto Giannoni, Franco Carletti, Lilio Martorella, Renato Fossen.



Italian bulk carrier CENTAURO sailing Atlantic Ocean loaded coal from Virginia Norfolk to Italy Bagnoli - 1968

(Continua)

Diciamolo francamente...se c'è un lavoro che più specchiamente riflette le dure parole del Signore contro Adamo nella cacciata dall'Eden “ Tu uomo guadagnerai il tuo pane col sudore della fronte” questo è proprio la dura fatica del minatore.

Sotterrato a centinaia di metri sotto il suolo, in un ambiente ostile, in un dedalo di gallerie dove il pericolo mortale è sempre in agguato, il minatore si guadagna il suo pane con sofferenza, nel fango, nella polvere, in un'atmosfera viziata dove è un sogno poter respirare a pieni polmoni.

Entra nella miniera che spesso il sole non è ancora sorto e ne riemerge che il sole è già tramontato e questo per giorni e giorni e anni e anni, spendendo nel lavoro tutta la giovinezza e la maturità con un tempo infinito i cui ritmi di lavoro continuano ad essere scanditi dal suono della sirena che disciplina turni e riposo: la realtà del nostro paese fino ad ieri.

Si incontravano spesso in piazza alcuni dei minatori di ieri: volti scavati, rughe sulla fronte, mani callose abituate al lavoro, mani svelte, precise, mani stanche che hanno preparato fino a ieri l'avvenire di tutti.

Il nostro paese è vissuto con la miniera e della miniera e le persone della mia generazione ricordano ancora di aver sentito parlare i loro vecchi di quel mondo misterioso, occulto, dove le uniche luci erano quelle fissate sulle loro teste o, ancora prima, quelle delle lampade ad acetilene che i minatori appendevano ai travi delle volte di sostegno delle gallerie per lasciarsi le mani libere per lavorare.

Sono figlia di una riese, ho avuto molti parenti impegnati nelle miniere e mi ricordo di aver sentito raccontare tante storie durante le serate estive della villeggiatura quando usava sedersi fuori delle case al fresco o, come si diceva allora, a veglia; ognuno aveva qualcosa da dire: uno scherzo particolarmente riuscito, un gesto misconosciuto di solidarietà, una vicissitudine gravosa da sostenere e a turno si rideva, si commentava, a volte ci si commuoveva anche.

Era il grande pulsare della vita di questa nostra zona: la miniera...la miniera con la sua terra gialla e rossa, le Conche con la loro acqua rosso sangue, la sfarinatura dell'oligisto che con il grecale o sotto i colpi del maestrale faceva luccicare case, volte e strade e a me bambina sembrava di vivere in un paese di fiaba.

I minatori...gente rude, corazzata contro la fatica e la malasorte, spesso abituati a vedere la morte in faccia, spesso vittime di un lavoro che definire ingrato è un eufemismo.

Una fatica improba, del tutto priva di soddisfazioni...un contadino lavora e suda sulla terra, sotto il sole, un occhio al cielo e uno alla zolla; ma infine vede il suo lavoro premiato, vede la pianticella nascere, attecchire, crescere; il pescatore getta le reti: piene, vuote, stelle marine e alghe, ma talvolta la pesca è feconda e ripaga gli sforzi fatti; ma il minatore non vede mai il frutto del proprio lavoro: ruba sassi alla montagna e li spedisce in superficie su carrelli mobili ed è tutto; sa che verranno lavorati, sa che verranno convertiti in svariate forme, ma non ne vedrà mai direttamente il risultato, non potrà mai pensare “Ecco, questo è venuto da me “.

Eppure l'animo dell'uomo di miniera qui all'isola non è arido; anche se per forza di cose è attaccato al contingente, al pratico, al pane e companatico, ha dimostrato una certa inclinazione a voler riflettere sui problemi dello spirito: il fatto che in un posto così piccolo come Rio Marina si siano potute sviluppare due diverse confessioni religiose è una chiara dimostrazione di come ognuno, a suo modo, abbia riflettuto, ponderato e infine operato una scelta e la scelta, qualunque essa sia, se fatta con animo sincero è una cosa grata al Signore ed il Signore non allontanerà il Suo sguardo dagli uomini della miniera perché ne conosce la pena, il travaglio continuo e costante e sa che a volte, per loro, anche l'imprecazione è una preghiera di dolore.



FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso,35 .Tel. & Fax 0565 775795

Cell. 368465801

57022 DONORATICO (LIVORNO)

Iniziamo da questo numero una collaborazione periodica a tema con il fotografo Emilio Canovaro. Nato a Rio Elba nel 1941, fotografo da sempre, innamorato della sua isola, della quale ha immortalato scorci e paesaggi di indubbia suggestione, oltreché cogliere i momenti della vita paesana più rappresentativi, oggi Emilio vive a Piombino, dove alla passione per la fotografia ha aggiunto il collezionismo di macchinari fotografici, cineprese e proiettori.

LA BISARCA

Il nome del sito industriale riese, in zona Vigneria, fu probabilmente tratto dall'omonima trasmissione radiofonica di Pietro Garinei e Sandro Giovannini, in onda per due stagioni dal 1949 al 1951 durante la quale si svolgevano curiosi siparietti fra gli attori (oggi diremmo "speakers") conditi di pettegolezzi, frizzi, lazzi e spunti di satira, con un pappagallo maldicente a farla da padrone. Dalla trasmissione radio venne tratta anche una rivista teatrale, messa in scena per la prima volta al Teatro Sistina di Roma. Evidentemente, fra le maestranze dell'epoca, la similitudine fra questa trasmissione e ciò che avveniva quotidianamente in quell'ambiente, suggerì di esportarne il titolo.

La Bisarca era il sito dove avveniva la "laveria" della pirite. Aperta proprio ad inizio anni '50, si strutturava su un impianto di flottazione che separava questo minerale dall'oligisto e dallo sterile. Dalla miniera dell' "Antenna" si dipartiva una teleferica comandata a corrente con nastri trasportatori che portavano il materiale fino lì. Alla "Bisarca" veniva frantumato dai cilindri, quindi lavato ed infine inviato al "Mulino a palle" dove



veniva ulteriormente macinato da meccanismi con sfere. Dalla flottazione, veniva quindi spostato ai filtri, per l'opportuna depurazione, oppure alle vasche di decantazione. Quindi, trasportato ai cumuli, per la caricazione al pontile di Vigneria.

Successivamente, fu adibito anche a impianto per la frantumazione della quarzite. Nei primi anni '80, causa la crisi irreversibile, la Bisarca venne chiusa, lasciando una grossa ferita sul territorio.

In questo numero, la riproponiamo a chi ci ha lavorato e a chi l'ha comunque conosciuta, convinti che le foto di Emilio, in maniera muta ma struggente, la ricordino come un pezzo della Rio degli anni d'oro.

Che c'entra un uomo di mare con le montagne? Apparentemente nulla, ma bisogna considerare quell'invisibile fil rouge che a volte per caso, altre volutamente, guida i nostri passi nella vita. Forse lo stesso filo che lega un continentale come me con l'isolana Rio Marina, dove ho molte volte soggiornato e dove, su LA PIAGGIA, sono stato cortesemente ospitato in più di un'occasione. I lettori più attenti ricorderanno una delle storie che mio padre mi raccontava e che fu pubblicata anni fa. È per questo motivo che, sperando di fare cosa gradita, ne propongo un'altra che è ambientata negli anni difficili della Grande Guerra (così fu chiamata allora, prima che ci fosse la triste necessità di numerarle). Ricorderò solo che, essendo nato nel 1895, allo scoppiare della Prima Guerra Mondiale era appena ventenne e non ancora richiamato alle armi, ma volle andare volontario nei Granatieri di Sardegna. Nella Seconda Guerra Mondiale invece, pur essendo ormai troppo anziano per la ferma obbligatoria, fu comunque in servizio da civile, come direttore di macchina sui mercantili adibiti ai trasporti bellici (e anche su navi ospedale). Pugliese di nascita, cittadino del mondo per cultura e vocazione, racconta in prima persona la sua testimonianza che io stesso ho raccolto negli ultimi anni della sua vita.

«Quando ho imparato a nuotare? Da sempre, credo, perché i miei fratelli mi gettarono nelle acque del porto di Molfetta, allora affollatissimo di barche da pesca, quando avevo appena tre anni, e da solo, annaspando, mi aggrappai a una corda per tirarmi a terra. E da allora quasi ogni giorno passavamo delle ore immersi nell'acqua lungo le spiaggette della costa. Mia madre, la nostra adorata madre, già



Prima della partenza. Io il 3° da sinistra prima fila in piedi.

preoccupata per la salute di nostro padre, era sempre in apprensione per il nostro vagabondare, perché temeva che ci capitasse qualche disgrazia, come non di rado succedeva ai pescatori che si avventuravano sul mare per tornare con una pescata più abbondante. Il mare a volte era molto mosso e rovesciava barca e pescato e a stento si salvavano i pescatori.

Un giorno, tornando a casa, trovammo la mamma piangente; la balia che serviva in casa ci disse con voce lenta e sommessa; “L'Ingegnere è morto..., il signor Padrone non c'è più...” E anche lei pianse in silenzio. Accorremmo tutti intorno al letto dove nostro padre giaceva senza vita, vestito con l'abito scuro, la barba pettinata... pareva che dormisse.

Crescemmo alla svelta, e anche se lo spirito giovanile ci portava a scherzare, a beffeggiare, a ridere e fare dispetti, il solo sguardo della mamma dolce e severo com'era, ricomponeva le nostre smorfie.

Poi la guerra contro l'Austria-Ungheria. Mio fratello Antonio, il maggiore di noi, partì per primo, ed io volli andare volontario insieme all'amico più caro, Lorenzo, che fu chiamato pochi mesi dopo. Quanto mi commosse l'abbraccio di mia madre, che ci chiedeva quanto le volevamo bene, cosa avremmo fatto per lei... In quel momento di commiato scordai la sua severità e, di slancio, le dissi: “Vorrei scambiare la tua età con la mia e donarti i miei vent'anni!”. Allora non sapevo che non l'avrei mai più riveduta. Poi corsi via e raggiunsi il porto. Fissavo il mare come fossi inebetito. Pensavo e piangevo, ma dovevo andare a combattere al fronte, per l'Italia; non potevo rinnegare la Patria e me stesso.

Il viaggio fu lungo, noioso, disagiata. Quando fui sulle montagne, più vicino al cospetto di Dio, sentii che il mare mi mancava. Pur nella maestosità delle cime, in parte innevate, che sembrava toccassero l'azzurro del cielo, io pensavo a un altro azzurro, quello più mosso, più profondo, che arrivava all'estremo orizzonte a toccare il cielo, senza neppure elevarsi.

Ma perché non mi sono arruolato in Marina? Non avrei forse difeso la Patria ugualmente scorrendo il mio mare, l'Adriatico amico dei miei primi tuffi, dei sogni infantili, delle lunghe storie dei naviganti, di chi andava, di chi tornava, anche se ora sarei stato imbarcato su navi da guerra?

Venne l'ordine di avanzare. Un mattino, in pieno sole, attaccammo il monte Sabotino. La nostra artiglieria martellava le posizioni nemiche, distanti da noi solo pochi metri. Pensavo: “Se accorciano il tiro, ci ammazzano tutti!”. Uscimmo allo scoperto, decisi, inebriati, al primo “FUORI! del Capitano che ci guidava. Scomparvero pensieri, fatica, vedevamo solo la trincea nemica davanti a noi e quella dovevamo conquistare, mettendo in fuga gli occupanti. Ma ecco il rumore della mitraglia nemica, dei mortai che facevano vuoti paurosi nelle nostre file...Strisciando... poi in ginocchio... poi in piedi e via di corsa verso il nemico di cui vedevamo gli elmetti e i fucili puntati contro di noi che avevamo le bombe a mano e il fucile carico. Correvamo ormai e non facevamo più caso neppure alle sventagliate di

mitraglia... gridando, per sentirci NOI più sicuri e perché ci sentissero LORO. Ma in quel momento una massa di terra e sassi m'investì in pieno, facendomi cadere come un burattino a cui avessero tagliato i fili. Ero entrato nel raggio di una bomba che era esplosa molto vicino. Tentai di rialzarmi, ma non ce la feci e persi i sensi.

Mi ritrovai sotto una tenda, disteso per terra, in mezzo a soldati che parlavano e io non capivo neanche una parola. Compresi: ero in un ospedale da campo nemico. Trasalii e istintivamente cercai di alzarmi per scappare, ma non avevo le forze necessarie. La testa, le spalle, la gamba, mi facevano male. Vi rimasi qualche giorno, senza bere né mangiare. Mi fasciarono le ferite, poi mi caricarono su di un camion insieme con altri feriti, nostri e loro.

Infine noi italiani arrivammo in quello che fu per tanto tempo il nostro campo di prigionia. Pioveva, le baracche di legno annerite erano lugubri e un palo era piantato nel cortile fra le baracche stesse. Era MAUTHAUSEN e vi



Sallustio Damian, Mauro Giovine, Emilio di Cesare, io

sarei forse morto per la fame, per il tifo petecchiale, per il freddo o altro, se non avessi avuto fortuna e nello stesso tempo non fossi stato sorretto dalla volontà di tornare a casa per rivedere mia madre e i miei fratelli, il mio mare...

Di notte guardavo le stelle, quando il cielo non era coperto di nubi. Quindi la risoluzione a tentare la fuga. Due volte. E due volte scoperto, ripreso e legato al palo in mezzo al cortile per tre giorni e tre notti, senza bere né mangiare. Pur indebolito nel fisico, osservavo il cammino delle stelle per fuggire ancora. Per la terza volta una notte mi avvicinai ai reticolati che cingevano il campo, guardando la torretta a lungo. Il soldato di guardia non si affacciava mai: dormiva, o magari fingeva, aspettando che uscissi allo scoperto per spararmi? Scavai la terra sotto il filo spinato fino a fare un pertugio sufficiente per farci passare il mio non più florido corpo: un tempo che mi parve lunghissimo.

Mi trovai finalmente dall'altra parte e continuai a strisciare per chissà quanto. Passai sotto un gruppo d'alberi, mi riposai e ripresi a strisciare, senza osare alzarmi, per paura di sentire nuovamente le voci gutturali dei miei carcerieri che mi intimavano di arrendermi. Non potevo continuare così. Mi misi in piedi, pochi passi per guardarmi alle spalle e via di corsa: ero talmente sfinito che all'inizio

quasi stramazza. Ma ero lontano dal recinto. Guardai le stelle, mi orientai all'incirca sulla direzione da prendere e camminai fino al mattino. Dove mi trovavo? Chi avrei incontrato? Ce l'avrei fatta?

Trovai un fienile poco lontano, con una scaletta appoggiata fino alla finestra. Salii, affondai nell'erba secca che c'era e in un momento mi addormentai. Quando mi svegliai era di nuovo notte: cautamente scesi la scaletta e ripresi il cammino, seguendo le stelle. Sotto il chiaro di luna vidi brillare qualcosa, forse un ruscello, forse una pozza d'acqua... Invece era la ferrovia. Ma dove portava? Mi ero fidato delle stelle e ancora cercai la loro guida.

Mi facevano male i piedi, ma non sentivo più né fame, né sete. Quanti giorni e quante notti ho camminato? Quanti chilometri ho percorso? Non so, non lo ricordo più! So solo che mi devo essere occasionalmente nutrito di quel poco che trovavo nel mio tragitto, nascondendomi velocemente ogni volta che udivo rumori o voci.

Finalmente l'ultima notte cominciai a scorgere alcune case, prima sparse poi sempre più fitte; arrivai a una piccola stazione, completamente vuota e al buio. Alla luce nascente del giorno vidi che era mezza diroccata. "Ma è una stazione!... forse ci passerà un treno, prima o poi... ma dove sono esattamente?"

Si era fatto giorno. Dall'angolo opposto al mio arrivò un vecchio rinvoltato in una mantella militare, con un berretto in testa e con un panchetto sotto braccio. Lo posò a terra, tornò sui suoi passi e poco dopo riapparve con un fornello da caldarroste.

Accese la brace, si scaldò le mani, si raccolse nella mantella e parve addormentarsi. Io passeggiavo avanti e indietro sul marciapiede della stazione, e non avevo il coraggio di chiedergli niente. La luce del giorno sempre più intensa mi fece osservare dove mettevo i piedi. Stavo per pestare un biglietto colorato, che attirò la mia attenzione. Lo raccolsi, era una banconota, me la girai fra le dita leggendo le scritte più evidenti: 2 LIRE. Sussultai. Senza più esitare, andai dal vecchio sonnacchioso che, sentendomi avvicinare, si mostrò ben desto. Gli chiesi: "Sono buone queste 2 Lire?". La sua risposta fu secca: "Certo!" "Siamo in ITALIA, allora!". Poi: "Allora mi dia 2 Lire di caldarroste!".

Mi era tornata la fame, con tutto il digiuno sofferto! »

PANIFICIO
Giannoni & Mercantelli s.n.c.
via Claris Appiani, 14 57038
Rio Marina (Li)



SCHIACCIA BRIACA
IL DOLCE TIPICO DI RIO MARINA

Album di

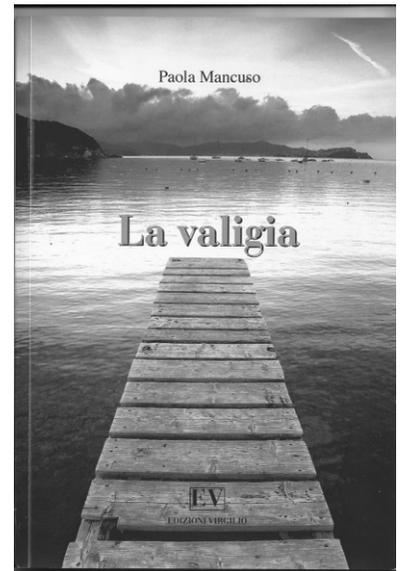
Famiglia

A cura di Pino Leoni

“LA VALIGIA”: un messaggio di speranza figlio di questa terra.



Paola Mancuso è un volto noto alla popolazione elbana: giovanissimo vicesindaco di Rio Marina nel 2001 e subito dopo commissario per la messa in sicurezza delle arie minerarie, ha vissuto l'impegno di segretario dell'Autorità portuale; nel 2011 viene acclamata sindaco di Rio Marina, ma nel 2012 il comune viene commissariato. Un momento di difficoltà a cui risponde scoprendo una vena poetica che è attaccamento a questa terra e riflessione sofferta sui fatti della vita e della politica. E' Uscito all'inizio di dicembre il suo primo libro di poesie: “La valigia”, (edizioni Virgilio Milano) un'esperienza nuova di cui vorremmo scoprire qualcosa di più.



LA VALIGIA

*Se trovi una valigia
Modesta e silenziosa
Coperta dalla coltre
Di anni senza gloria*

*Tra loro troverai
Tradito dall'età
Lo sguardo tuo spavaldo
Ignaro di memoria*

*Ma sdrucito e maltrattato
Tra le pieghe del passato
C'è in fondo conservato
Il volto di chi ha Lottato.*

*Con signorile gesto
Libera il suo peso
Lasciando ai tempi nuovi
Oggetti senza storia.*

*Nell'incosciente tempo
Di un cuore appassionato
Che ha perso la sua sfida
E cerca ormai riposo.*

*“Ti ho dato la valigia,
La vita infatti è viaggio.
C'è quello che ti serve
... Libertà e Coraggio.”*

Paola Mancuso ha voluto mostrarci in questi giorni un volto diverso da quello che abbiamo conosciuto negli anni, sia nei rapporti personali, sia nell'impegno pubblico.

E' uscito all'inizio di dicembre il suo primo libro di poesie: “La valigia”, Edizioni Virgilio, Milano un'esperienza nuova di cui vorremmo scoprire qualcosa di più.

Perché un libro di poesie?

"La poesia non ha un vero perché. E' lo specchio di ciò che siamo, del nostro modo di sentire emozioni e di vivere il nostro posto nel mondo. E' un modo autentico di comunicare che nasce giorno per giorno di fronte alla vita. Un mondo nel quale non ci sono strategie o ipocrisie, quello ideale, insomma. Quello in cui il bisogno di autenticità si difende da solo."

Alcune poesie dipingono scorci di questa terra... quanto c'è di Rio Marina in questo libro?

"Potrei dirti tutto... qui sono le mie radici, la mia vita familiare e professionale. Qui ho avuto le più grandi gioie e le più grandi delusioni. Non potrebbe essere diversamente. Per esempio ci sono poesie che la ricordano nella sua identità, “Miniera” per esempio è un inno a quella parte della nostra storia viva nel cuore degli anziani come di molti giovani (e meno giovani come me) che in essa rileggono il dolore e la dignità di chi un tempo ne ha fatto il sacrificio di una vita."

Uno sguardo al passato ma anche tanto futuro in queste pagine?

"La valigia – sotto tante cose inutili di cui è giusto liberarsi – contiene la libertà e il coraggio di affrontare il domani con la certezza di poter cambiare in qualsiasi momento il corso della propria vita o della storia. Per questo occorre con passione riscoprire ciò che di buono il passato ha saputo esprimere e cosa ci ha dato ... ma ripartendo sempre da se stessi.

"Un abbraccio e tanti auguri di un felice 2014 a tutti i lettori di “La Piaggia”.

Ti ringraziamo, Paola, e ti facciamo i nostri migliori auguri per le prossime feste e per il tuo futuro di poetessa.

UNIPOL
UGF ASSICURAZIONI

ISOLA D'ELBA

POLIZZE AUTO - ABITAZIONI
INFORTUNI
ATTIVITÀ COMMERCIALI

Responsabile di zona
Rio Marina, Cavo, Rio nell'Elba

COLOMBI VALENTINO Tel: 349.0720564

Autoscuola
IL TORRIONE

di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565 221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

“Padrona del mio cuore”



Cristina Trivulzio nacque a Milano nel 1808; apparteneva a una delle famiglie più in vista dell'aristocrazia milanese. La frequentazione della carissima maestra Ernesta Bisi, intrisa d'amor di patria e di ostilità contro gli Austriaci oppressori, le instillò fin da bambina quei sentimenti patriottici che l'accompagneranno per tutta la vita, facendola iscrivere alla Carboneria, costringendola all'esilio in Svizzera ed in Francia, rendendola partecipe delle Cinque Giornate di Milano e della difesa della Repubblica Romana. Fino alla fuga in Oriente, quando il governo repubblicano cadde sotto i colpi dei Francesi, e lei si tenne lontana dall'Europa per anni, gestendo in Cappadocia una sorta di azienda agricola ben organizzata e produttiva.

Ma Cristina è stata molto altro, oltre che eroina del nostro Risorgimento.

E' stata una donna capace di suscitare grandi passioni e passionale lei stessa: ancora adolescente, si innamora perdutamente del bel principe Emilio di Belgioioso e lo sposa a sedici anni, malgrado la sua fama di libertino. Il matrimonio naufraga presto per la condotta immorale di Emilio, spingendo Cristina ad abbandonare il tetto coniugale tra le condanne della società benpensante che nemmeno a una donna nobile, ricca e colta come lei, perdona la scelta dell'autodeterminazione e della libertà.

A Parigi, tutti gli ospiti maschili del suo rinomato salotto letterario e musicale si innamorano di lei, che possiede una bellezza singolare –grandi occhi scuri, pelle bianchissima, massa di capelli neri e ondulati, un corpo esile e flessuoso- ma soprattutto il fascino di una giovane donna libera e determinata che dimostra una curiosità intellettuale vorace e moderna, occupandosi di giornalismo, di politica, di economia, di storia, di religione. Listz, Chopin, Bellini, Heine, De Musset, Thierry stravedono per lei, che è anche talent scout: fiuta il genio e lo promuove.

Ma lei resiste, almeno per un po', perché il richiamo biologico è forte e il suo desiderio più grande è una maternità.

Ritournerà in Italia con la piccola figlia Maria e comincerà una nuova avventura: un esperimento sociale inedito, nel suo “feudo” di Locate, alle porte di Milano, che i possidenti lombardi bolleranno di socialismo. E sarà qui che conoscerà anche l'ebbrezza di un nuovo amore, un amore vissuto con l'ardore della tipica eroina romantica e che naturalmente solleverà contro di lei nuovi pettegolezzi e condanne.

E ancora viaggi, in giro per l'Italia, a Genova, a Firenze, a Napoli; e poi per l'Europa, in Svizzera, in Inghilterra, in Irlanda, a Malta e in Grecia; e poco dopo a Istanbul, in Cappadocia, a Gerusalemme; e poi altri impegni gravosi, quale quello di capo infermiera degli ospedali romani al tempo della Repubblica, a curare piaghe e ferite, tra le quali quelle, mortali, di Goffredo Mameli, che spira tra le sue braccia a poco più di vent'anni. Sempre coraggiosa e attiva, malgrado la salute malferma e un'aggressione quasi mortale, onesta intellettualmente, sensibile ai bisogni dei meno fortunati, lucidamente consapevole dell'emarginazione femminile e dei pregiudizi del suo tempo.

In confidenza con Mazzini, Cavour, Garibaldi e la sua Anita, Luigi Napoleone Bonaparte, gli esuli politici, Giulia Beccarla; intelligentemente partecipe delle vicende italiane fino all'ultimo, in tempo per essere nonna felice e vedere l'unità d'Italia e Roma capitale.

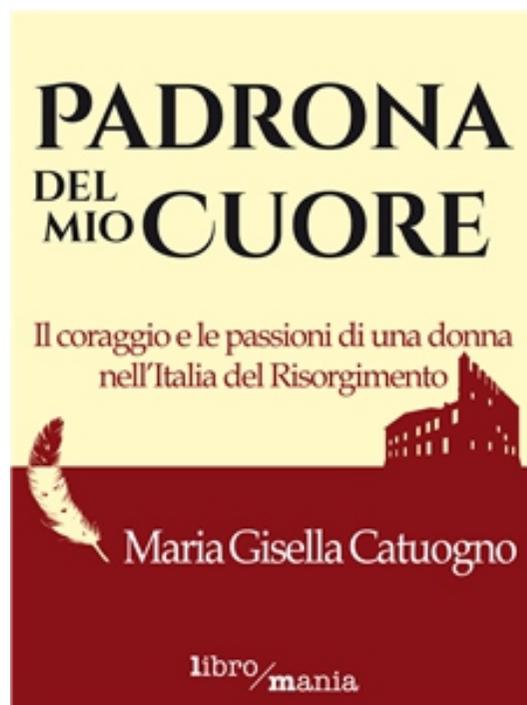
Una donna eccezionale, ma ignota al grande pubblico, forse perché donna, appunto: se fosse stata un uomo ci sarebbero state vie e piazze dedicate al suo nome, magari anche qualche monumento.

Ha vissuto cento vite in una: per questo la sua storia merita di essere conosciuta

Maria Gisella Catuogno è nata a Cavo (Rio Marina/Isola d'Elba); dopo vari soggiorni in continente, abita stabilmente Portoferraio da trent'anni, è sposata e ha tre figli.

Laureata in Lettere all'Università di Firenze, insegna Italiano e Storia in un Istituto Tecnico. Il suo rapporto con la scrittura è sempre stato rimandato, per impegni professionali e familiari, fino a quando non è scattato l'impulso irresistibile di mettere finalmente mano alla penna e alla tastiera del computer. Ha così partecipato ad un concorso per la pubblicazione di una raccolta poetica e quasi contemporaneamente ha cominciato a pubblicare racconti e poesie in un sito di scrittura on line.

Da queste esperienze sono nati i suoi tre primi lavori: Parole per amore (Ed. Libroitano, Ragusa) Il mio Cavo tra immagini e memoria (autoedito, un omaggio al suo paese natale) e Mare, more e colibrì (Ed. Studio 64, Genova), con la prefazione di Teresa Ferri, docente di Teoria e pratica della comunicazione letteraria all'Università di Urbino. Racconti e poesie sono stati pubblicati su varie antologie (Navigando nelle parole. Vol. 24, Ed. Il filo; Lo specchio, Ed. Liberodiscrivere; Antologia italiana, Libroitano; Pensieri d'autore (9) e L'amore, la guerra Ed. Ibiskos ecc). Ha ottenuto riconoscimenti e segnalazioni tra i quali il primo premio di poesia Anna Maria Salerno, Roma, 2006 con Dal mare s'impara; il primo premio di poesia Bartolommeo Sestini, Capoliveri, Isola d'Elba, 2006 con Sul mare di Lacona; finalista nell'ultima edizione di poesia Autori per l'Europa; il primo premio di narrativa Gente di mare Viareggio aprile 2007 per il racconto Le navi della



mia vita, ispirato alla figura del padre; il primo premio di poesia Montegrotto Terme con Stillano i giorni, nel settembre 2007; il terzo premio di poesia per la silloge Brezza di mare ed. Ibiskos nel Concorso Carlo Cassola, Grosseto, nel dicembre 2007.

Nel settembre 2008 la lirica Il tuo corpo di miele e di dolore ha ricevuto a Empoli il primo premio per la Sezione Diritti umani.

La raccolta di racconti dal titolo Riviere, Ed. Aletti, è uscita nell'aprile 2009 e nel luglio dello stesso anno la medesima casa editrice ha pubblicato Vento nelle vele romanzo liberamente ispirato a un diario di bordo di G.Simenon in lingua francese.

Ha partecipato a esperienze di scrittura collettiva con l'opera Il volo dello struffello. Ed. Liberodiscrivere, Malta femmina, Ed. Zona, Dedalus Ed. puntoacapoeditrice, Labyrinthi Ed. Limina Mentis e In territorio nemico Ed. Minimumfax

Nel 2009 il Presidente della Giuria del Concorso di Poesia città di Corciano, Guido Davico Bonino, le ha assegnato il premio a sua disposizione. Nell'ottobre 2010, con la poesia sociale Le vostre dume, dedicata agli immigrati africani, ha vinto il secondo premio del Concorso di poesia Il Fauno di Firenze.

Questo mare è pieno di voci e questo cielo è pieno di visioni, silloge poetica edita da Onirica Edizioni, è uscita nel marzo 2013

Collabora al mensile L'isola di Capri Anacapri e costiere, al trimestrale Lo scoglio dell'Isola d'Elba e a varie testate giornalistiche locali. E' presente nei blog letterari Liberodiscrivere, Poetika, Viadellebelledonne, Flannery.

RIESITA'

di Luciano Barbetti

Avrei voluto -durante gli anni di feconda collaborazione con La Piaggia – oltre che raccontare la vita spicciola della Rio come era ai miei bei tempi, parlare anche di quei personaggi che la “ Rio com'era “ l'hanno fatta e interpretata a tutto tondo per la loro intrinseca e verace “riesità” (parola coniata felicemente dalla sagacia e dalla creatività del compianto Carlo Carletti - alias Carlo d'Ego – che sulla riesità aveva imperniato la propria vita...) ma,sapete com'è,addentrarsi nel ginepraio di far risaltare qualcuno a discapito di qualcun altro è, nel nostro paese, un coraggioso ma pericoloso esercizio.

Si rischia, all'indomani della sortita dell'articolo, di incontrare in piazza qualcuno che, molto riesemente, ti fa un cenno col capo e un “vieni un po' qui che ti devo parlà -che non presagiscono niente di buono e infatti poi parte il ringrazio- Ho letto che hai parlato del Tizio e di quello che ha fatto...un brav'omo è...ci mancherebbe...tanto di cappello! Ma com'hai fatto a scordarti di quello che ha fatto il mi nonno...che per questo paese ha fatto più che Carlo in Francia...”- e hai voglia a schermirti, dicendo che più di uno alla volta non potevi parlare e se parlavi delle gesta del nonno c'era sempre qualcun altro che veniva a rimbrottare...tanto finisce sempre con un –“ Sete tutti uguali in questo cavolo di paese...parziali e scordini... e poi pretendete anche di scrive dela gente !”.

Ecco, non volendo, ho fatto l' esempio di una delle cento sfaccettature della riesità, magari una delle peggiori, perché non è detto che riesità sia un sinonimo di sole virtù...anzi...ma invece un concentrato di sfumature caratteriali, vernacolari, mentali e di comportamento, questo è certo, anche se di difficile esplicazione tante sono le sfaccettature che la compongono e la rendono unica nel suo genere.

La riesità non ha un'epoca ben definita e probabilmente è nata e cresciuta con lo svilupparsi della nostra comunità, per metà marinara e per metà mineraria, attingendo via via da queste due culture, che hanno dato un'impronta indelebile al paese, l'humus a cui si è radicata e in cui si è sviluppata nel corso dei secoli.

Certamente esisteva una forte riesità nei primissimi anni del '900 che è quella tramandataci dai nostri nonni e genitori, conosciuta attraverso i loro racconti e le loro esperienze di vita, spesso storie di guerra ,di dure privazioni e di repentine speranze, il tutto narrato con quel bellissimo vernacolo così colorito e spumeggiante di detti e proverbi da renderlo una lingua compiuta e che noi ascoltavamo, a volte con una punta di incredulità, tanto ci parevano strane e lontane le cose di cui raccontavano,ma senza accorgercene diventavamo anche noi, chi più e chi meno,eredi di quella straordinaria matrice culturale.

Fortunatamente anche negli anni '50 e '60 – quelli che ho attraversato con la mia adolescenza e giovinezza – la riesità persisteva imperterrita e fiorente nella sua veracità nel paese, a quei tempi ricco di fervori e vitalità dove ho conosciuto le case con le porte aperte ai vicini, quando bastava girare la maniglia ed entrare con un semplice – “ Mari...si pole? Ho messo affà un tantinellino di brodo pe' stasera...ce l'averesti miga un tantino di prezzemolo ? ” Al che Maria, premurosa, smetteva di rammendare le calze sempre piene di buchi sui calcagni e rispondeva “Ah...sei te Assunti? Vieni...no...un mi dai noia... sistemavo sté calze perché i mi' figlioli hanno i calcagni che ronzi cheno! Prezzemolo? Lo deve avé portato lui dall'orto ora ora...tè..” e preso il prezioso prezzemolo Assuntina salutava non prima però di aver dato uno sguardo indagatore alla stanza,con la speranza di trovarci quel disordine su cui l'indomani avrebbe spettegolato con un'altra vicina...

“A buon rendere Mari...” –

“Ti pare ! Se voi che l'amicizia si mantenga fai che ‘nà sporta vada e l'altra venga...” puntualizzava Maria mentre la



vicina usciva chiudendo la porta e rivolta all'anziana madre affaccendata ai fornelli – “ Hai visto mà ? Se dovesse rendemi tutti l'odori che gli presto un gli basterebbe il bastimento di Eteocle ! “ –

“ Figlia mia...lo sai com'è...gli manca sempre il primo come ale barche...”

Ma malgrado questi piccoli rimbrotti, da dove traspariva sempre un'ombrosa ironia tutta riesce, ci si scapicollava a vicenda per darsi una mano nel momento del bisogno e tutti i vicini e dirimpettai erano gente “ di casa ” trattati alla stregua di familiari a parte qualche solenne litigata – riservata alle donne, allora più che adesso conduttrici assolute del menage familiare – quando, spalancando improvvisamente la finestra, si investiva la malcapitata dirimpettaia del palazzo di fronte con frizzanti contumelie tra il detto e il non detto per non comprometersi troppo..

“ L'ho con te...è inutile che tu tenghi la persiana chiusa ...lo so che ci sei! Ascolta bella...avanti di parlà dela mi figliola ti devi sciacquà la bocca col potassone...”

“ Di...ma l'hai co'me ? “ reagiva l'accusata “ Hai dormito col culo scoperto stanotte? Io la tu figliola un la nominerei nemmeno nel confessionale...figureti...so l'altri che chiacchereno..un mi fa di va ...” – e il reciproco e rumoroso sbattimento di finestre in faccia dava inizio alla guerra, condotta con tattiche complicate e un po' levantine dove i dispetti, studiati ad arte, facevano parte di un corollario che affondava le radici nella riesità più verace...

Se la nemica era al piano di sotto, per esempio, si stendevano a bella posta panni non strizzati, colenti, che gocciolando le bagnavano persiane ed eventuale biancheria stesa oppure si camminava per casa con gli zoccoli e magari si spostava rumorosamente, per diletto, qualche mobile per innervosire e magari stanare la perseguitata; se invece era una dirimpettaia si aspettava che avesse la finestra spalancata per scuotere polverosissimi stracci, il tutto accompagnato da salaci battute dette a mezza voce a cui non si rispondeva direttamente per “non comprometersi”...

E se si incontravano, magari al mercato, era giocoforza girarsi dall'altra parte mostrando all'avversaria, con mossa fulminea, la parte meno nobile.

Ma le baruffe non duravano mai troppo e una compiacente amica comune organizzava una veglia serale invitandole contemporaneamente, così tra un primo timido accenno di parola e un assaggio di bastoncelli e castagnaccini la pace veniva sancita senza però formulare trattati a lunga scadenza !

Chissà se adesso queste antiche strategie si usano ancora? Forse esisterà un metodo diverso e più moderno per farsi le “Guerre”, perché le cose cambiano e i comportamenti sociali pure, ma in fondo in fondo, anche se annacquata, la riesità fa sempre capolino come nell'usanza – questa mai abbandonata – di darsi appuntamento in un giorno x a un'ora ignota con un semplice – “Uno di questi giorni ci vedemo” oppure – “ Fatti vedé verso una cert'ora..” – con la scusa che Rio Marina non è certo Londra e gira gira da qualche parte ci si incontrerà !

O anche la poco simpatica abitudine di far restare una persona in casa ad aspettare dopo che gli è stato detto “Mi...oggi dopopranzo ti vengo a trova' perché è tanto c'un ci famo quattro chiacchere...” e invece passa un' ora, ne passano due e passa tutto il pomeriggio ma della sospirata visita nemmeno l'ombra, tra le maledette di chi è rimasto in casa per forza ad aspettare quando sarebbe bastata una semplice telefonata per avvisare del mancato arrivo! Quando si dice i riesi ...ma queste che ho elencato sono – della riesità- le sfaccettature più popolari e forse anche le più divertenti mentre ne esistono, naturalmente, anche di più nobili, e sono quelle di quei personaggi che con le loro capacità in tutti i campi o con la loro levatura morale hanno fatto di Rio Marina e per un lungo periodo, un paese ricco d'imprenditoria e di fermenti culturali, ma della straordinaria riesità di alcuni personaggi parlerò un'altra volta...



vignetta di Rita Barbetti

Mc style

PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
Tel. e Fax 0565 924001
Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
Cod.Fisc. e Part. Iva 01575340490

AZIENDA AGRICOLA
il cigno verde

DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL PORTINO N°6 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL.3383753082 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

L'ultimo periodo di dicembre, che coincide con il solstizio d'inverno, la celebrazione del Natale cristiano e il passaggio dal vecchio al nuovo anno, è, fra tutti, il tempo più ricco di risonanze mistiche, sentimentali, emotive.

In nessun altro, il rapporto con la tradizione è altrettanto forte: nel riconoscersi in un comune anelito religioso, nel rinsaldare vincoli familiari e affettivi, nel ripetere gesti, usanze, riti le cui origini si perdono nella notte dei tempi e delle quali dunque non si ha più coscienza.

La luce in tutte le sue espressioni, dalle candele accese sull'albero alle decorazioni lungo le vie, alle vetrine variamente splendenti, è la protagonista dei giorni e delle notti: è una luce che sembra voler sottrarre tempo e spazio al buio ancora incumbente, alla brevità dei dì e alla durata delle tenebre. Perché? Per comprendere pienamente tutto ciò, dobbiamo far riferimento al rapporto ancestrale tra l'uomo, gli eventi cosmici e il succedersi delle stagioni, dalle quali dipendeva il lavoro agricolo, il tempo della semina e quello del raccolto. Nell'arco dell'anno, gli appuntamenti più attesi e "temuti" erano i solstizi, quando la nostra stella sembra fermarsi nel cielo (sol stat), dopo aver raggiunto il culmine, nel valore massimo e minimo, della sua altezza rispetto al proprio orizzonte.

I solstizi erano dunque vissuti come i due momenti cruciali dell'apparente viaggio del sole nella volta celeste: in tali occasioni, da tempi immemorabili, gli uomini hanno acceso fuochi, per entrare in sintonia col crescere o calare del massimo "fuoco" del cielo, il sole, e di conseguenza, per promuovere i raccolti, assicurare benessere e prosperità a sé, la propria famiglia e il bestiame, nonché allontanare calamità naturali e forze negative. Al solstizio d'estate appartenevano, in tutte campagne europee, e anche qui da noi all'Elba, i fuochi di S. Giovanni, sicuramente di remota origine precristiana, detti anche "fuochi di gioia", grandi falò intorno ai quali ballare, rinsaldare i legami di solidarietà e esorcizzare, in qualche modo, l'inevitabile inizio della "discesa" solare.

Ma anche il solstizio d'inverno aveva i suoi fuochi, perché attraverso le fiamme si richiamava "il luminare del cielo" a nuova vita, dopo che era apparentemente "morto" nel dì di più corto dell'anno.

Nel Cristianesimo moderno, l'antica festa del fuoco di dicembre è sopravvissuta fino a tempi recenti, nelle campagne francesi, tedesche, inglesi e italiane (soprattutto in Umbria e in Romagna), nella vecchia usanza del ciocco o ceppo di Natale, un grosso pezzo di legno, possibilmente di quercia, da bruciare in quei giorni e da conservare, nei suoi resti e nelle sue ceneri, per la buona fortuna della casa. Del resto la "positività" dell'usanza è sopravvissuta anche all'Elba nel significato "aggiunto" che le persone anziane attribuiscono tutt'oggi al termine "ceppo", intendendolo come regalo. Il rito del ciocco, insomma, sarebbe la trasposizione privata e domestica, al riparo dal freddo e dal brutto tempo, del falò estivo di S. Giovanni.



Dunque, il desiderio che proviamo a Natale di rendere più accogliente e luminosa la nostra casa ha radici lontane! Del resto, la stessa data del 25 dicembre per festeggiare la nascita del Cristo, come sappiamo, è convenzionale, perché ignoriamo quella esatta: solo nel IV secolo essa fu scelta e diffusa dalla Chiesa, facendo così coincidere il Natale con i giorni del fuoco e della luce del solstizio invernale.

La nostra Isola vive nel periodo natalizio tradizioni non dissimili da quelle nazionali o internazionali, come è ovvio. In quasi tutte le abitazioni convivono l'albero di Natale e Presepe: il primo, di origine nordica, collegato ai riti propiziatori di tipo agrario, è relativamente recente (XVI sec.); il secondo sembra invece risalire a S. Francesco.

Entrambi trovano posto nelle nostre case e non è raro che proprio ai piedi dell'abete illuminato e adorno, distendiamo il muschio (da noi "erbino") possibilmente bianco, raccolto in campagna o in pineta, e su questo posiamo le pecore e i pastori, i Re Magi in cammino e la capannuccia con la Sacra Famiglia.



Accanto ai due simboli per eccellenza, non può mancare il vischio, pianta di buon augurio, chiamata “ Il ramo d'oro” dall'antropologo inglese Frazer, che ha intitolato così una sua celebre opera sulla magia e la religione, dedicando grande spazio alle leggende e ai riti legati a questo arbusto.

La tradizione è di ampia diffusione, non solo europea, e la sua origine si perde in un remotissimo passato. Virgilio ne fa portare ad Enea un ramo nella sua discesa al tenebroso mondo sotterraneo: il poeta ci racconta infatti come, proprio alle porte dell'inferno, si stendesse un bosco vasto e oscuro e come l'eroe, seguendo il volo di due colombe che lo guidavano, andasse errando nella vastità della foresta eterna, finché non vide in lontananza, attraverso le ombre degli alberi, brillare tremolante la luce del vischio. Quale migliore viatico da portare con sé?

In natura, il vischio è una ben strana creatura, verde quando tutti gli alberi sono spogli, con foglie ovali che assomigliano a orecchie di coniglio e bacche bianche, ghiottoneria di merli, cinciallegre e capinere. Una volta raccolto, perde il suo colore primitivo per diventare sempre più dorato, tanto che tra le innumerevoli virtù magiche che gli sono state attribuite, c'è anche quella di brillare nel buio in vicinanza di giacimenti d'oro. Gli antichi credevano che fosse generato dal fulmine caduto sui rami e che conservasse in sé il potere del “fuoco celeste”. In realtà non è nemmeno una pianta, ma un semi-parassita, perché possiede polloni che penetrano nel tronco ospitante succhiandone la linfa, ma è indipendente per lo sfruttamento dell'acqua e della luce, dato che produce da sé la clorofilla. Non è quindi nocivo come l'edera, che può far morire l'albero a cui si attacca.

Da tempo immemorabile, il vischio è stato oggetto nel vecchio continente di una superstiziosa venerazione, specie presso i Celti.

Plinio ci informa che era adorato dai Druidi, i loro sacerdoti-maghi, che “non stimano nulla di più sacro del vischio e dell'albero su cui cresce, purché quest'albero sia una quercia; essi credono infatti che qualunque cosa cresca su quest'albero sia mandata dal cielo e sia segno che l'albero è stato scelto dal dio stesso”. Al vischio sia gli antichi Galli che gli antichi Italici attribuivano meravigliose capacità medicinali, considerandolo un rimedio utile per ogni malattia attraverso decotti e

pozioni. Per ottenere simili risultati, occorreva però cogliere la pianta in un certo modo e tempo, altrimenti non avrebbe potuto esercitare le sue virtù: non si doveva tagliare col ferro, ma con un falchetto d'oro e si doveva impedire che toccasse terra cadendo, per questo la si raccoglieva con un panno bianco, a mani e piedi nudi.

Tale venerazione nei confronti del vischio, condivisa anche da antichi popoli africani, sembra derivare dal fatto che si intuiva qualcosa di soprannaturale in una pianta che cresce senza avere radici in terra e che perciò appariva venuta dal cielo, un dono della divinità stessa.

Tra i principali pregi, quello di proteggere dal “mal caduco” e se ne intuisce la ragione: come il vischio non cade in terra perché è radicato su un ramo d'albero molto alto, così un epilettico non può cadere durante un attacco se ha un pezzo di vischio in tasca o un decotto di vischio nello stomaco.

La mitologia norvegese ne sottolinea il legame con Balder, figlio di Odino, una delle divinità più amate, che morì colpito dal vischio: in memoria del dio, i popoli nordici erano soliti bruciare i rami della pianta in prossimità del solstizio d'estate, allo scopo di allontanare la sventura e invocare la prosperità e il benessere. Probabilmente il significato oggi attribuito al vischio deriva da queste antichissime credenze popolari, anche se per motivi complessi e non del tutto chiari, il rito è stato “spostato” all'inizio del solstizio d'inverno. E' infatti tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo anno che doniamo o teniamo in casa questi rametti, nella speranza di proteggere in tal modo la casa, le persone a noi care

e noi stessi dai guai e dalle disgrazie.

Il Cristianesimo, com'è naturale, si dimostra inizialmente diffidente nei confronti di una pianta legata alla mitologia celtica e germanica; così è nata persino la leggenda che una volta il vischio fosse un albero come tutti gli altri: al tempo della crocifissione del Cristo, quando tutte le piante si rifiutarono di collaborare, il vischio offrì i suoi rami per costruire la croce, allora fu maledetto e li perse per sempre. Accanto a questa leggenda, ne fiorisce però un'altra, secondo cui, proprio per la sua nascita misteriosa, è simbolo di Cristo, figlio di Dio.

La medicina moderna esprime molte riserve sul suo uso: in dosi eccessive può provocare la perdita di sensibilità, una progressiva paralisi e addirittura l'arresto cardiaco. D'altra parte sembra però che sia un regolatore della pressione arteriosa, ottimo antiemorragico, analgesico e diuretico. Un tempo si usava con successo contro l'epilessia, l'asma, l'isteria e se ne è parlato come di un anticancerogeno. Oggi gli erboristi gli preferiscono specie meno pericolose.

Dato che, comunque, continuiamo a tenercelo vicino e a baciarcene sotto il vischio ad ogni capodanno, la sua valenza principale deve assolutamente restare quella di portafortuna!

Se dalle tradizioni nazionali ed internazionali, passiamo a quelle più nostrane, la principale connotazione gastronomica del Natale è, almeno nella parte orientale dell'Elba, **la schiaccia briaca**, splendido “manufatto” una volta rigorosamente invernale e oggi, per motivi turistici, dolce di tutto l'anno, almeno nei forni che lo producono, nei negozi alimentari e nei



supermercati.



Se ne conoscono diverse varianti, ma tutte comunque basate sull'esclusione di burro e uova dall'impasto, nel quale devono invece fondersi, almeno secondo la mia ricetta di famiglia, armonizzandosi ed esaltandosi a vicenda, farina, zucchero, olio d'oliva, scorza d'arancia, vino bianco e rosso, meglio se aleatico, frutta secca (mandorle, noci, pinoli).

Il profumo che danno a questo meraviglioso amalgama il vino e l'olio riscaldati, quando si uniscono al resto e lo intridono, è unico: è, in tante case, l'aroma stesso del Natale, la memoria dell'infanzia, la rassicurante consapevolezza che, almeno per questa tradizione e nel suo trasmettersi di generazione in generazione, i gusti e i “valori” dei padri sono raccolti senza contestazione dai figli. Il dolce, per le caratteristiche della sua composizione, si prestava ad essere conservato per lunghi periodi, anche a bordo, dai marinai elbani e costituiva una sorta

di legame con i colori e i sapori dell'isola lontana.

La schiaccia briaca, in molte delle nostre case, accompagna gustosamente la serie dei giorni che legano il Natale all'ultima festività del periodo, l'Epifania, popolarmente Befana, ricorrenza dal sapore antico, un tempo celebrata con la stessa solennità del 25 dicembre.

Era anzi proprio in questo giorno, che rievoca la manifestazione della divinità del Cristo ai Magi e al mondo, che i nostri nonni e genitori ricevevano regali e dolcetti!

Molte tradizioni, come sappiamo, sono legate alla Befana, generosa dispensatrice di doni, ma anche, nel folklore, rappresentante dell'anno vecchio, la quale, proprio per questo, meritava “il rogo”: il suo sacrificio rituale, a inizio gennaio, veniva vissuto come il presupposto per una partenza positiva dell'anno nuovo.

Del resto, in molti paesi europei, i dodici giorni che separano il Natale dal 6 gennaio erano considerati “il periodo delle streghe” e l'ultimo era scelto come il tempo più adatto all'espulsione delle potenze del male. In Svizzera, sul lago di Lucerna, i ragazzi andavano in processione, la notte dell'Epifania, portando torce e facendo un gran fracasso con corni, campane e fruste, per spaventare gli spiriti della foresta. La gente credeva che, se non si faceva abbastanza rumore, non ci sarebbe stata frutta quell'anno. Nella Francia meridionale, la gente correva per le strade muovendo campanacci e sonagli e facendo ogni sorta di rumore.

Qualche traccia, cristianizzata e ingentilita di queste tradizioni, è forse rimasta nell'usanza, che ancora sopravvive in alcuni nostri paesi, per esempio Rio nell'Elba, di andare in gruppo, di casa in casa, la notte tra il 5 e il 6 gennaio, a “cantare la Befana”, ricevendone in cambio saluti, ringraziamenti e offerte di vino.

Ecco alcune strofe del canto, ricostruite dalle signore Josette Maggesi e Sebastiana Sardi, di Rio, a cui appartiene anche la foto di questa bella e rara nevicata:

*Dio vi dia la buona sera
generosa compagnia...
Salutiamo il padron di casa/
e la nobil compagnia.
[...]
Santa nova noi vi diamo
che è nato il re del mondo
in un parto così giocondo;
molto bene vi auguriamo
[...]
Egli è nato in Betelemme
in città della Giudea,
presso di Gerusalemme
sopra il fien egli giacea.
[...]
Signor..., vi auguriamo
la Befana senza affanno!
Buona notte, noi ce ne
Andiamo
torneremo quest'altr' anno!*

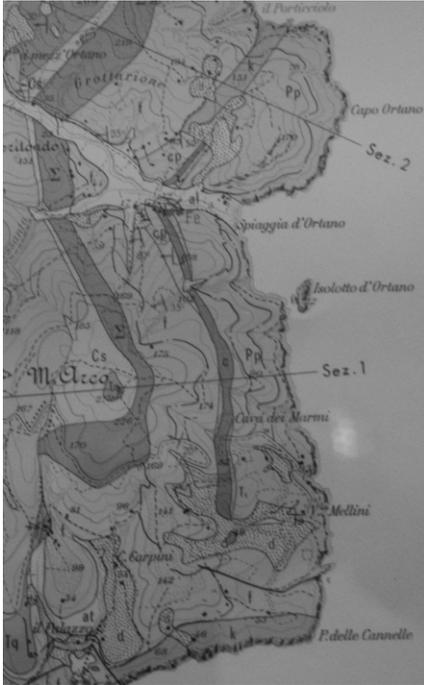


Foto Renzo Paoli

da “Mare, more e colibrì” Ed. Liberodiscrivere

CAVE DI MARMO E SCUOLA DI SCULTURA A RIO MARINA

di Lelio Giannoni



Carta Geologica dell'Elba 1884

Già a partire dalla seconda metà del Settecento lo scienziato Ermenegildo Pini cominciò a parlare di marmo all'Elba come di una ricchezza del sottosuolo di notevole rilievo da affiancare, per importanza, alle ben più note e sfruttate miniere di ferro. Da allora molti storici, geologi, naturalisti e cronisti di viaggio non mancarono di descrivere questa risorsa, collocandola in un'area di circa un Km² tra Rio Marina e la punta del golfo di Longone. E' lì che è stata accertata la presenza di un certo numero di cantieri che hanno preso il nome dai luoghi dove furono scoperte e coltivate. Erano la cava de Le Cannelle, di Capo d'Arco, di Ortano Basso, Ortano Alto e del Porticciolo. Tutte queste cave appartenevano al Signor Morel de Beauvine

Nella parte più sud di questo territorio, a cinque chilometri e mezzo dalla Marina di Rio e meno di quattro da Longone, si collocava la cava detta delle Cannelle i cui blocchi, che si trovavano in superficie, presentavano abbondanti venature verdastre e ravvicinate, molto simili al marmo cipollino. La strada che da questa cava conduceva al mare era lunga meno di mezzo chilometro e aveva una pendenza e una larghezza sufficienti, a trasportare agevolmente i massi di qualsiasi grandezza.

Più a nord, sul versante est di Capo d'Arco, c'erano altre quattro cave, dette: Trefolone, Rudella, Muti, Candellini, e Seconda-Candellini. Queste distavano una dall'altra poche centinaia di metri. Il marmo di Trefolone era cristallino e con lamine molto piccole. Era anche duro, pesante e di un colore bianco candido. Anche qui il trasporto era molto favorevole perché il cantiere era di fronte al mare e a poche decine di metri dal punto d'imbarco. Alcune ricerche fatte all'epoca provarono che

il giacimento, di notevoli dimensioni, poteva essere coltivato ancora per lungo tempo.

La cava di Rudella distava da quella di Trefolone circa cinque o seicento metri e i suoi marmi erano di un bianco perfetto, tanto che venivano spediti a Roma dove gli scultori lo utilizzavano per farne opere importanti. Gli scavi limitrofi di Muti e Candellini presentavano pressappoco le stesse condizioni. E' accertato che i pezzi che servirono allo scultore Thorwaldsen per fare la tomba del papa Leone XII -che si trova nella Basilica di San Pietro- furono estratti proprio da quest'ultimo cantiere. Si scrisse anche che il blocco utilizzato per scolpire quest'opera, d'un bianco un po'azzurrognolo pesava, al momento dell'imbarco, circa trenta tonnellate.

Elba, Iva, Isola d' Italia, sulla costa di Toscana, dirimpetto a Piombino, soggetta al P. di Piombino, sotto la protezione del Re di Napoli, che vi possiede Porto Longone. Il Gran Duca di Toscana vi ha Porto Ferrajo. Quest' Isola è confid. per le sue miniere di ferro, di calamita, e di marmo.

Dizionario Geografico 1778 - Volume 1

enorme blocco candido a forma di parallelepipedo adagiato sulla scogliera, ha fatto bella mostra di sé fino a pochi decenni fa e poi è sparito, forse spazzato via dalle onde.

Dall'altro lato della valle, vicino alla sommità della collina, si trovava la cava Ortano-alto, o Grottarione, chiamata anche Cava-Napoleone, da quando l'Imperatore, per valorizzare tutte le risorse presenti nel suo piccolo stato, ordinò l'avvio di nuovi scavi. Dopo la sua partenza, però, questi cantieri furono completamente abbandonati. Secondo quanto si diceva in paese e sulla base dei campioni raccolti allora, il marmo della cava Napoleone sarebbe stato il più bello tra quelli fin qui descritti. La sua grana era più fine e stretta e il colore non è più azzurrognolo, ma di un bianco puro che talvolta assumeva toni giallastri: una qualità molto richiesta, all'epoca, per la realizzazione di nudi. In questa cava, inoltre, era più facile trovare grandi blocchi di marmo compatto e interamente privi di venature.

Al Porticciolo il colore dei blocchi variava dal grigio-biancastro al grigio-verdognolo e presentava striature di color verdastro, più o meno cupo. Gli scalpellini lo chiamavano marmo cipollino. Era duro e di grana minuta e quindi suscettibile di essere pulimentato e lucidato con eccellenti risultati. Si dice che la pila dell'acquasanta della chiesa di Rio Elba fosse



Blocco di marmo a Luisi d'Angelo

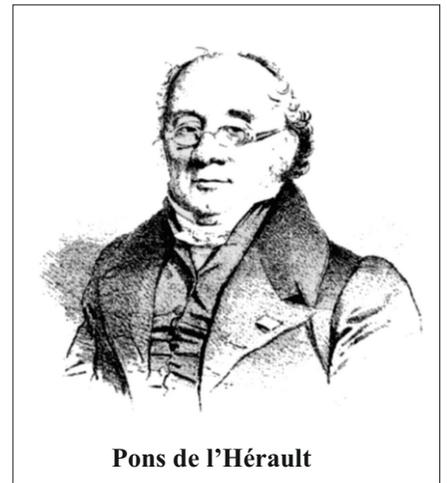
fatta con questo materiale. Il cantiere era servito da un sentiero di circa 250 metri sufficientemente ampio e comodo che portava all'omonima spiaggia, riparata dalle onde per gran parte dell'anno. Ciò rendeva facile ed economico il trasporto e l'imbarco di blocchi anche di grandezza considerevole. A testimonianza di questo scavo rimane un blocco ben squadrato appena insabbiato sulla spiaggia di Luisi d'Angelo. Si dice che fosse collocato lì in attesa di essere esaminato dall'acquirente.

Un altro scavo importante, chiamato Cava dei Ministri, si trovava in un'aria sovrastante il Romitorio di S. Caterina. Qui si estraeva il cosiddetto marmo mischio, o serpentino verdenerastro, una pietra molto dura, suscettibile di prendere un'ottima lucidatura. Risulta storicamente che questo marmo sia stato impiegato nella Reggia di Caserta e nella Real Fabbrica di Portici. Si trova anche a Firenze nella Basilica di S. Lorenzo, nella Villa di San Martino (pavienti) e nel Duomo di

Portoferraio oltre che a Rio, nelle chiese di San Giacomo e Quirico e della SS. Trinità (Padreterno),

Le cave riesi all'inizio dell'Ottocento erano così rinomate e suscettibili di essere sfruttate con grande profitto, che Pons de l'Hérault, amministratore delle Miniere dell'Elba per conto della Legion D'Onore, chiese che anche queste entrassero a far parte della dotazione che il Governo Francese aveva assegnato, a suo tempo, a quell'importante ordine cavalleresco.

Quando Napoleone venne in esilio all'Isola ed ebbe modo di visitare quelle cave, decise che fossero sfruttate più intensamente; cosa che avvenne in poco tempo; ma l'imperatore non pensava solo alla vendita del prodotto grezzo, aveva in mente ben altro. Chiese, infatti, al famoso artista di Firenze, Bartolini, di mandargli un buon insegnante di scultura, e questi designò Paolo Bargigli di Carrara, ammiratore e seguace del Grande Corso. Quando il maestro venne all'Elba, accompagnato da un gruppo di giovani discepoli e da alcuni scalpellini esperti del mestiere, l'Imperatore gli mise a disposizione le cave di marmo e il Professor Bargigli poté aprire all'Isola alcuni laboratori di scultura: il più importante a Rio Marina, presso il cosiddetto Palazzo Governativo. Ben presto da questi laboratori di belle arti uscì una gran quantità di oggetti artigianali di buona fattura e opere d'arte di qualità e valore che, appena terminate, venivano subito acquistate dai molti visitatori stranieri, soprattutto inglesi, che a quel tempo visitavano l'Elba per vedere da vicino l'uomo che aveva cambiato il corso della storia.



Pons de l'Hérault

¹ Ermenegildo Pini: (Milano 1739-1825) padre barnabita, docente di Matematica e di Storia naturale, scrisse molti trattati scientifici tra cui Osservazioni mineralogiche sulla miniera di ferro di Rio ed altre parti.

² Louis Morel de Beauvine: durante l'occupazione francese fu appaltatore delle Miniere dell'Elba, prima che venissero date in affitto ai mercati di ferro Boury e Chevalier, e successivamente date in dote alla Legion d'Onore. Dopo il Congresso di Vienna (1815) Il Morel fu il principale socio della società Amministrazione Imperiale e Regia delle Miniere e Magone alla quale, nel settembre 1816, il granduca di Toscana Ferdinando III aveva affidato la gestione delle Magone Granducali e delle miniere dell'Elba

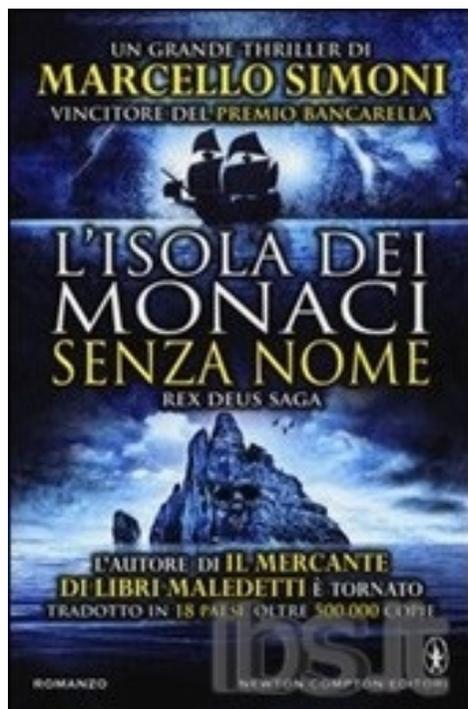
³ Bertel Thorvaldsen, (Copenaghen, 19 novembre 1770 – Copenaghen, 24 marzo 1844), fu uno scultore danese, esponente del Neoclassicismo. Soggiornò e lavorò per molti anni in Italia, specialmente a Roma.

⁴ La tecnica della formella era praticata fin dal tempo de i Romani per ottenere blocchi di dimensioni prestabilite. Consisteva nel praticare, lungo la linea di taglio del masso prescelto, una scanalatura profonda 15–20 cm, dentro la quale inserire dei cunei di ferro che poi, battuti contemporaneamente con delle mazze, provocavano il distacco dei blocchi. Questa tecnica estrattiva rimase in vigore fino alla metà del Seicento, allorché fu introdotto l'uso delle mine.

⁵ André Pons de l'Hérault: nato a Cette nel 1773, fu ufficiale di marina, poi giacobino ed esponente della Rivoluzione Francese; quindi membro della Legion d'Onore che lo nominò amministratore delle miniere dell'Elba. Per i suoi meriti verso Napoleone e verso la popolazione riese, che lo stimava e amava - fino al punto di chiamarlo "il nostro babbo" - fu nominato Conte di Rio Marina. Dopo la caduta di Napoleone ebbe una vita travagliata con alti e bassi. Fu anche Prefetto del dipartimento del Rodano e poi del Jura e quindi Consigliere di Stato. Morì nel 1853.

⁶ "Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe" di André Pons de l'Hérault, pubblicato dal manoscritto originale, ad opera di Léon-Gabriel Pelissier a Parigi nel 1897

Che l' Isola d' Elba stia vivendo da alcuni anni una sorta di Rinascimento culturale, soprattutto per essere balzata alla visibilità nazionale dei media con la mini serie su *Il Sindaco* prima, e poi, con le Motovedette della Capitaneria di Porto di Portoferraio, più recentemente, non è una novità. Le peculiarità che però vado a rilevare nel mondo del “cult” sono almeno due, in questi ultimi tempi. La prima è che, dopo l'interesse dei media televisivi, anche la narrativa si sta occupando della nostra isola; la seconda che, nonostante la parte più pregiata sia sempre stata considerata la zona occidentale, con



Portoferraio e Napoleone in testa, da un punto di vista letterario questo caposaldo sembra venire adesso rovesciato, si registra, insomma un'inversione di tendenza che privilegia il nostro versante. Esempio ne è stato nel recente passato (2011) – e ne abbiamo già trattato su questo trimestrale – la pubblicazione del libro *L'oro di Sparta*, un thriller mozzafiato del mostro sacro della letteratura moderna americana Clive Cussler, la cui trama si sgrana in un percorso che tocca i quattro continenti, per approdare anche in alcune zone fra Rio Marina, Rio Elba e la cala di Nisporto, con dovizia di citazioni di luoghi e di particolari (Villaggio Togliatti, S.P. 23 etc.), che davvero possono stupire il lettore, tanta è la precisione.

La scorsa estate è stata la volta dell'astro emergente della narrativa a sfondo medievale, Marcello Simoni, comacchiese, ex archeologo, laureato in lettere e dipendente di una biblioteca, alla quarta fatica letteraria, che dopo aver vinto in maniera travolgente il Premio Bancarella due anni fa, ha dato vita a un libro di rara intensità emotiva dal titolo *L'isola dei monaci senza nome*.

Simoni è giovanissimo, nato nel 1975 ma ha già dato prova di essere riuscito a intercettare le simpatie e i gusti dei lettori di thriller storici, tant'è che ogni sua nuova uscita va a ruba nelle librerie.

Ebbene, che c'entra tutto ciò con Rio? Svelo subito che l'autore ambienta questo testo di avventura nell'arcipelago toscano, con battaglie navali epiche nelle acque prospicienti le sue isole, e incentra l'episodio chiave, quello da cui origina tutto il percorso del libro in un episodio realmente accaduto alla prima metà del cinquecento a Rio, e del quale fu protagonista una giovane e bellissima donna dal nome di Emilia d'Hercole, nativa di Grassera.

E' lo stesso Giuseppe Ninci, nella sua *Storia dell'Isola d'Elba* scritta nel 1814, a riportare l'episodio, ripreso poi anche da Licurgo Cappelletti (*Storia di Piombino*); e adesso, nel presentarne la vicenda, mi alternerò fra i due testi cercando di essere il più chiaro possibile.

Nell'anno 1534 avvenne in terra elbana uno dei più sanguinosi sbarchi di pirati turchi (così venivano definiti, forse a causa del credo religioso ma in realtà tunisini, marocchini e berberi) che portò alla prima distruzione totale di Grassera. Riporta il Ninci, che oltre cento vele turche, con a capo il temutissimo Khair - el- Din, volgarizzato in Ariadeno Barbarossa, misero a ferro e fuoco le comunità del nostro versante. “La terra di Rio, come la più vicina al luogo dello sbarco, fu la prima ad essere investita, spopolata, saccheggiata. Nessuno dei suoi terrazzani sorpresi nel sonno e nelle abitazioni poté scampare alle mani già provvedute di quei feroci



Marcello Simoni



Giuseppe Patanè Product Manager

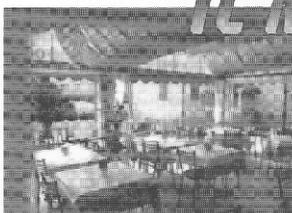
**Via Scappini, 12
57038 Rio Marina**
Cell. 3381782154 - 3203562893
Tel. & Fax 0565 - 962213

**COSTRUZIONI EDILI
OPERE IN MURATURA GENERALE
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI**

E-Mail: giuseppapatane@virgilio.it
P.I 01575250491

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA

IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

invasori. Le grida di quegli infelici e i loro pianti furono sentiti quasi subito da quei di Grassera, verso della qual terra



Veduta di Portoferraio poco dopo la di lui fondazione, scarso di fabbriche che furono fatte in progresso di tempo.

ancora si incamminavano i turchi. I grasseresi, sbalzati in fretta dal letto ed avvedutisi di ciò che era di fatto, scapparono alla vicina fortezza del Giogo (Giove) e parte dato di mano alle armi riceverono intrepidamente a colpi di fucile gli assalitori, facendone cadere non pochi morti”. Ma malgrado quest'eroica resistenza, Gràssera venne saccheggiata e data alle fiamme, e i suoi abitanti, assieme ai riesi, deportati in Africa. Troppo tardi scattò la solidarietà isolana degli altri conterranei di Sant'Ilario, San Piero, Poggio e Marciana, che giunsero solo a vedere da lontano gli ultimi ridotti schiavi salire sulle navi della Mezzaluna.

Un anno e mezzo dopo, l'imperatore Carlo V ordina una spedizione navale forte di trentamila uomini, che conquista la città di Tunisi, all'epoca capitale dell' Islam africano, liberando circa ventiduemila cristiani tenuti come schiavi. Fra questi, anche se gli Autori non lo dicono, ma ce lo fanno intuire, c'era sicuramente questa donna molto bella, a nome di Emilia d'Hercole, che il Barbarossa aveva rapito probabilmente in quell'ultima incursione e che era stata donata al suo grande amico Sinaan, detto il Giudeo, al quale aveva dato un figlio. Pertanto la terra di Rio venne ripopolata ” più numerosamente “ di prima e le comunità locali ripresero lentamente il loro quotidiano duro vivere. Ecco, Marcello Simoni si inserisce a questo punto della storia, facendo nascere da questo atto e dal frutto illegittimo del precedente ratto di Emilia, tutta la vicenda che vedrà protagonista il giovane Sinaan (viene a lui attribuito lo stesso nome di suo padre, seguendo le orme del Ninci e Cappelletti). E dalla storia vera si passa alla narrazione fantasiosa di una vicenda entusiasmante, colma di colpi di scena e di situazioni minuziosamente raccontate con ricchezza di particolari che stupiscono il lettore per competenza sul periodo storico. Magistrale l'assedio musulmano alla fortezza del Volterraio, o la battaglia navale nelle acque prospicienti il Canale nella sua parte meridionale: ritmi e situazioni descritte in maniera “cinematografica”. Il testo è talmente avvincente, da leggersi tutto d'un fiato. Ma, come dicevo, la storia è un'altra, rispetto alla finzione letteraria.

In breve, vediamo. Il giovanetto Sinaan, appreso da Jacopo V Appiani che era figlio di un generale di Barbarossa, viene cresciuto presso la sua corte, o più semplicemente, diventa l'amichetto della sua nobile prole. Forse, ci si affeziona anche, al punto che, quando la prima volta il feroce Khair-el -Din manda ambascierie a Piombino per riaverlo (siamo nel 1543), dopo che la sua flotta, incutendo non poco terrore agli elbani, getta in rada di Longone le ancore, fa la cosa più pavida che gli riesca: nega di averlo presso di sé, al punto che il pirata maltese, se ne va, senza sparare un colpo di fucile. Il Ninci e Cappelletti riportano che il confessore dell'Appiani l'aveva sconsigliato di darglielo, visto che il ragazzo era diventato cristiano ed era stato battezzato ed educato secondo i dettami di Santa Romana Chiesa: consegnarlo agli infedeli sarebbe stato considerato un peccato mortale di fronte a Dio. Ma la flotta turca, che si era diretta presso il porto di Tolone, per svernare dagli alleati (cattolicissimi!) francesi, il primo luglio 1544 si molla dal quel porto per dirigersi ancora in direzione Elba; si stabilisce stavolta nelle acque del Ferrajo, da dove parte ancora una delegazione per Piombino. Ancora una volta viene richiesto il giovane, e stavolta, il regnante dice la verità: che il giovane è presso di lui ma che non lo consegnerà, proprio per salvarsi l'anima di fronte al Padreterno. E fu così che i pirati invasero ancora una volta tutta l'Elba, accecati dalla rabbia per quel rifiuto, dando vita a uno degli sbarchi più luttuosi e sanguinosi che i cronisti riportino. Capoliveri fu distrutta e data alle fiamme, il Volterraio fu assalito, ma resistette; diversamente dall'altra fortezza di Lùceri, che venne fatta saltare in aria.

“Giacomo intanto, che sperava di vedere lasciare l'isola dal Barbarossa, si avvide con dolore dal fumo e dallo strepito delle artiglierie del Volterraio, e dalla stazione continua delle galere turche nel porto di Ferraia che il barbaro sdegnato, sfogava il

PUNTO LUCE IMPIANTI
Di Casini Pier Luigi

**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**

Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina ☎ 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. I.v.a. 01482390497

suo furore contro l'infelice suolo elbano. Allora conobbe che non avendo voluto rimettere nelle mani degli infelici un suo novello cristiano, ne avea abbandonati molti alla loro ferocia. Cambiata pertanto idea per non avere a piangere l'ultima rovina dell'Elba, spedì frettolosamente a quest'Isola parlamentario a promettere al Barbarossa la restituzione del giovane Sinaan Appiani (.....) Con estrema gioia sentì il barbaro la proposizione del parlamentario piombinese; lodandosi di aver saputo obbligar l'Appiani alla restituzione del giovane Sinaan; ed immediatamente segnato di proprio pugno l'accordo, spedì dietro al parlamentario una galera a ricevere nel porto di Piombino il bramato giovane” (Ninci).



Barbarossa abbracciò il giovane col più vivo trasporto; ed in riguardo al padre suo vecchio amico immediatamente lo creò comandante di sette galere; dopo di che, fece rotta sull'Africa.

Fin qui la storia. La narrazione invece di Simoni, che pure prende lo spunto da questo episodio, come abbiamo detto, va da tutta un'altra parte, offrendo – nel prologo al lettore - anche il motivo vero per cui Barbarossa voleva a tutti i costi il ragazzo: “La risposta si trova in fondo ad una grotta, in attesa di esser scoperta”: il giovane, è depositario di un segreto rivelatogli dal padre Sinaan il Giudeo, che può mettere in crisi tutta la cristianità. Il libro, chiaramente, è romanzato, e nella sua trama si alternano personaggi di pura fantasia, ad altri, fra cui Otto da Montauto, generale di Cosimo I Medici, oppure Don Diego Hurtado de Mendoza, fiduciario degli Aragona nella piccola Signoria di Piombino, oppure Leone Strozzi, l'altro co - protagonista della vicenda , realmente esistiti. Anche le caratteristiche dei personaggi vengono talvolta stravolte, e Jacopo V, conosciuto nella realtà come amante delle arti e poco incline alla guerra, diventa invece un feroce persecutore del giovane e un regnante cinico e spietato. Viene resa dignità invece a un'autentica Signora di Piombino, come Elena Salviati, che a quanto si riporta, fu davvero una gran donna.

E poi, la continua citazione dei “nostri” luoghi, che non può non far piacere al lettore elbano. Insomma, un libro davvero da leggere (non sono pagato dall'editore per questa pubblicità!) per chi è appassionato come me di

gialli medievali aut similia.

Infine, una parola su Emilia d'Hercole. Della donna non si hanno precise notizie sulla sua vicenda storica di prima e dopo l'episodio del rapimento, se non che era di Gràssera e che era molto avvenente. Sicuramente, non terminò i suoi giorni in convento, come Marcello, lo scrittore, evidenzia nella sua finzione letteraria. Di certo posso interpretare che ebbe un carattere forte e volitivo, antesignano di quello di certe donne isolate d'oggi, abituate a convivere con la sventura e la ristrettezza di tutti i giorni. Infatti, è giacente una supplica diretta al Granduca Cosimo I a firma di Emilia, che ha poi rivelato la sua storia: “Emilia d'Hercole da Rio sua serva indegna già rapita da quel famoso pirata detto il Giudeo del quale fece un figliuolo, qual poi Barbarossa rivolse, supplica che si voglia degnare sgravarla d'un obbligo qual tiene di scudi quattro sopra d'una casa che lei gode in Ferraio come bisognosa e povera che 'l suo marito possa cavar qualche barca di legna per sostentamento dei suoi figliuoli”: già l'energica assunzione di quest'iniziativa, ci denota una forte determinazione della donna, probabilmente abituata dalla vita a stringere i denti e a lottare ogni giorno a muso duro, come quei tempi richiedevano soprattutto alle donne elbane.

IDROMARINA

di Cignoni Williams & C. s.n.c.

**Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento**

Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

**IMPRESA EDILE
NUOVA EDILIZIA
di ANTONINO PELLERITI**

Costruzioni - Ristrutturazioni - Manutenzioni
Restauro interni ed esterni - Intonaco pronto
in gesso - Costruzioni in cemento

Via San Martino, 4
57038 Rio Marina (LI)

☎ 392 4186996
Part. IVA 01533390496

Ricordo di mia madre

L'8 Agosto è salita in cielo la mia mamma, Fiammetta Mazzei in Colli. Moltissime persone si sono strette attorno al nostro dolore per donare l'ultimo saluto a questa donna unica. La chiesa di S.Barbara era gremita di persone. Mia madre Fiammetta, una donna forte, è stata distrutta in pochi mesi da un male terribile, che non conosce pietà. Fiammetta era devota alla sua famiglia: un'amorosa nonna, un' affettuosa mamma, una fedele moglie. Sempre disponibile verso gli altri, sempre elegante e sorridente. Una donna di sani principi, onesta, schietta, intelligente, allegra, creativa e solare, proprio come noi figli: Linda Filippo e David. Mia madre, Fiammetta, nel prendere parte alla schiera degli Angeli di Nostro Signore, lascia un vuoto incolmabile, ma il suo sorriso e il suo profumo rimarranno un indelebile ricordo per mio padre Luigi, per noi, per i nipoti e gli amici tutti. Ciao mamma Fiammetta ci manchi e ci mancherai sempre,

Con infinito amore,

Linda

In ricordo di Maria

Maria era una signora elegante, con i capelli grigi raccolti dietro la nuca. Io la vedevo spesso in paese passeggiare con il suo cagnolino bianco ma non sapevo nulla di lei.

Un giorno mi iscrissi alla Scuola Unitré e così la conobbi; si presentò con eleganza e modi gentili, in breve tempo diventammo amiche. Quando andavo a trovarla a casa, le portavo delle uova e dei prodotti del mio orto che lei, milanese doc, apprezzava e accettava volentieri. A volte mi faceva delle confidenze e, prima di morire, mi disse: "Rosa, questa scuola mi ha ridato la vita perché ho avuto modo di conoscere te e altre persone tanto care. Sono stata bene con voi e mi sono sentita felice e viva ma, quando me ne andrò, non dovrete dispiacervi perché nell'aldilà ritroverò mio figlio che mi sta aspettando e, con lui, sarò nuovamente felice."

Sento molto la sua mancanza e, quando passo nella via dove abitava, provo un senso di tristezza e di vuoto per la perdita di una persona speciale con la quale si era creato un rapporto di grande amicizia.

Rosa Mazzei



Maria Di Matteo

In ricordo di un amico

Il 18 novembre 2013 Dante Todella ci ha lasciati e, nonostante avesse quasi 96 anni, aveva ancora un aspetto giovanile.

Spesso lo trovavamo a passeggiare sul marciapiede di "Pé la via di Rio" o appoggiato alla ringhiera antistante la sede del suo partito a conversare con persone di qualsiasi età.

Con molto piacere raccontava i momenti della sua lunga vita trascorsa nella marina mercantile e si soffermava, con i più giovani, a rievocare gli episodi vissuti nella Regia Marina durante il periodo bellico della Seconda Guerra Mondiale quando era imbarcato su navi militari.

L'amore per il mare ha continuato a viverlo anche da pensionato, coltivando il suo passatempo che era quello di "imbottigliare" i modellini di barche dentro involucri di vetro e che, con molta soddisfazione, regalava agli amici più cari.

Dante è stato un attento e affezionato lettore di "La Piaggia" fin dal primo numero della sua uscita. Con queste poche righe vogliamo ricordarlo e ci uniamo al dolore della sua cara moglie Edi.

Gli amici di Rio



 **CONAD**
city

RIO MARINA

GINEPRO S.R.L.

VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)

TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadcltirreno.it


Mercantelli Marco
Dottore Commercialista
Revisore dei Conti

CONTABILITÀ - PAGHE
FINANZA AGEVOLATA

Via G. Marconi, 5

57036 Porto Azzurro

Tel. 0565.95267

E-mail: mercantellimarco@yahoo.it

Carissimi lettori di "La Piaggia",

anche quest'anno, noi ex allieve figlie di Maria Ausiliatrice, abbiamo messo a frutto ciò che abbiamo imparato dalle nostre suore.

Ci siamo ritrovate, ogni settimana, nel laboratorio dell'Istituto Sacro Cuore per confezionare i capi di biancheria che sono stati esposti e messi a disposizione dei visitatori nel periodo d'Avvento.

La nostra gioia aumenterebbe se altre persone di buona volontà si unissero a noi per questo nobile gesto. Lo speriamo tanto!

Le ex allieve di Rio Marina



Da sinistra: Maria Teresa Chessa, Grazia Ghenda, Silvana Giannoni, Gabriella Mattera, Anna Longinotti, Liliana Garfagnoli e Carla Rossi. (foto P. Leoni)

Cari amici della Piaggia,

ho letto sulla Piaggia la bella poesia "Immagina un paese" scritta da Luciano Barbetti.

Ogni verso esprime in modo originale e solo apparentemente semplice, il profondo affetto dell'autore misto a nostalgia per una realtà "che purtroppo non esiste più".

A mio parere un piccolo capolavoro che dipinge un quadro di Rio Marina nel quale certamente si riconoscono tutti coloro che ci vivono e vanno indietro con la mente al loro passato.

Per queste ragioni mi sento di proporre che il testo venga inserito in una apposita struttura nell'area vicina al Comune in Piazza D'Acquisto in modo che tutti, e in particolare i turisti, ne prendano visione e possano comprendere meglio il valore del luogo nel quale si trovano.

Questa affettuosa testimonianza sarebbe un modo per rendere un giusto omaggio al paese ed uno sprone ad ognuno per farlo ritornare ad essere ancora meglio di prima.

Un cordiale saluto a te e all'autore che personalmente non ho il piacere di conoscere.

Vincenzo Gerardi

Alla redazione della Piaggia,
sono una affezionata lettrice del vostro periodico e avrei piacere di vedere pubblicata questa foto che ho scattato quest'estate ad alcuni amici seduti al "Pidocchino"

Laura Ughi



Romano Verdura, Maurizio Anichini, Nello Gazzarata e Eolo Sozzi.

Lettere di amici

Carissimi della Piaggia,
vengo con queste mie poche righe per dirvi grazie delle vostre puntuali spedizioni di questa interessante rivista e, allo stesso tempo, per augurarvi Buone Feste.

Scusatimi per la grafia: la vista non è più la stessa sono 88 sonati.

Un salutone giunga a voi tutti e ai miei fratelli Ebe ed Ernestino.

Il vostro amico e compaesano

Nadir Martarella

Notizie dagli amici

Valentina Bisori e Manuel Carli annunciano la nascita del loro primogenito Edoardo (Pescia 15/10/2013).

Rosetta Costarelli e Simone Martorella annunciano la nascita della loro secondogenita Michelle (Portoferraio 13/12/2013).



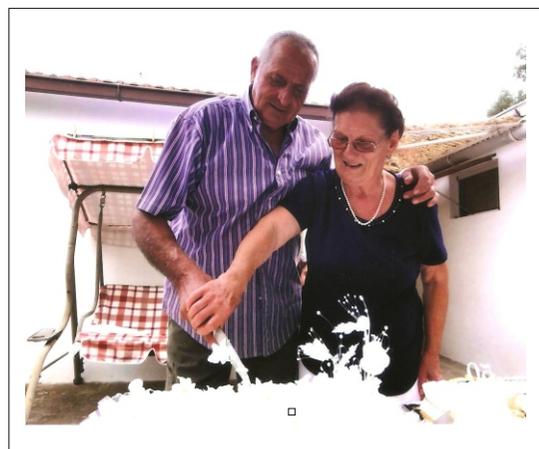
Edoardo Carli



Michelle Martorella

NOZZE D'ORO

Nella Chiesa di Santa Barbara di Rio Marina il 25 Agosto 2013 Giovanni Corsi e Maria Teresa Chessa hanno festeggiato le Nozze d'Oro con i figli, i parenti e gli amici.



Auguri dalla redazione

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

MILANO LP
ASSICURAZIONI

Divisione **La Previdente**

dalla parte dell'Assicurato
Professionalità e servizio in tutta l'Elba

AGENTE GENERALE
FRANCO VELLO

Via Manganaro, 64 57037 PORTOFERRAIO (LI)
Tel. 0565.915796 - 0565.918648 - Fax 0565.917076

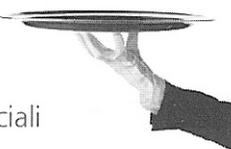
ristorante
La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina
Via V. Emanuele, 6/8
Tel. 0565.962211



FORTI YACHTING PARTNERS
Agents & Brokers with White Glove Services



Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)

Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Banchina IV Novembre, 25 • 57036 Porto Azzurro
Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp
P.IVA: IT01635510494

ELBAPRINT

L'arte della tipografia



Loc. Sghinghetta
PORTOFERRAIO
Tel. e Fax 0565.917837
E-mail: elbaprint@tiscali.it

Paoletti & Carletti

Cartoleria
Articoli da regalo • Giocattoli
Profumeria • Souvenir
Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina
Tel. 0565.962321



Sembrerà strano, ma a Rio Marina avviene anche questo...! Sulla spiaggia “delle barche”, davanti all'agenzia Toremar, sono nate delle rigogliose piante di pomodoro e, in autunno inoltrato, occhieggiano ancora dei bei pomodori. (Foto Pino Leoni)



Rio Marina vista dalla strada panoramica del Porticciolo.
(Foto Elena Leoni)